



Perego, Franco Volpi e Valeria Fabrizi in «Tre in musica» che andrà in onda domani sera sul nazionale TV

## VISITA A BAJA, LA CITTÀ DI TURR

# L'uomo delle congiure internazionali

Dopo avere partecipato alla liberazione dell'isola a fianco di Garibaldi, 45 anni dopo tentò di liberarla dalla sua arretratezza nel campo delle comunicazioni

Baja, luglio. Baja è una città che conta dai trenta a quarantamila abitanti, adagiata sul Danubio, al limite quasi del confine meridionale con la Jugoslavia. Bisogna andarci appollaiati per andarci. Dovevo concludere le mie ricerche di generale ungherese che fu il più brillante fra gli stranieri che militarono nelle schiere di Garibaldi, e che Vittorio Emanuele II volle suo aiutante di campo onorario. E Baja era un passaggio obbligato per i miei studi.

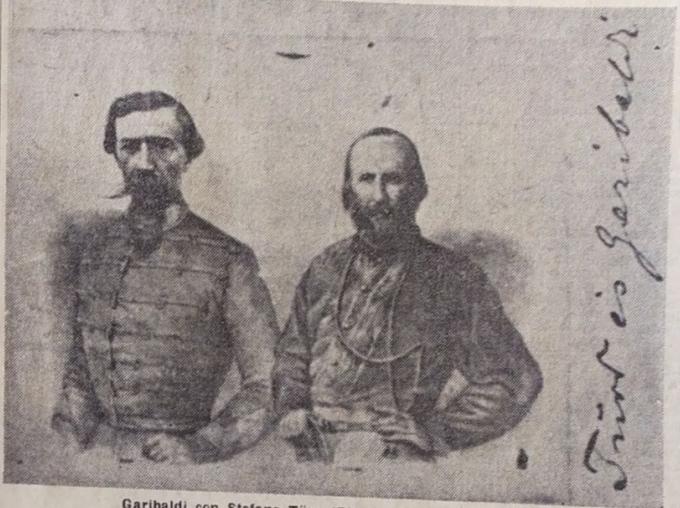
A Baja sonnolenta, ma non troppo, nacque nel 1825 da un modesto commerciante, a quanto pare un chinagliere, Stefano Türr, il quale ben presto abbandonò la ragione che gli aveva dato i natali, e si gettò nel vortice delle congiure internazionali e nelle fornaci delle guerre. In breve, ho appreso che nella sua città Türr tornò quando era già vecchio, e garantito che la condanna a morte inflittagli dall'Austria Absburgica non sarebbe stata eseguita. Radici tedesche aveva la sua famiglia. A Baja mi hanno anche spiegato come la cosa non dovesse suscitare meraviglia. Nel secolo XVI e nel secolo XVII, poiché Baja disponeva già di un porto fluviale, serbi e tedeschi numerosi vi si stabilirono, tramutando l'accensione del commercio in definitivo stanziamento. Stefano Türr, dunque, che trascorse la vita tessendo congiure contro la monarchia Absburgica, era tedesco d'origine.

generoso eroe sepolto a Palermo, lo era. Pietro Merenda ne diede probante spiegazione. Spiegel, che in tedesco significa «specchio». Muto il nome come è noto, Türr entrò a Palermo con Garibaldi il 27 maggio 1860. Precedeva la colonna la avanguardia dei prodigi guidata da Tuköry. Colpi-

Ma i bicchieri erano grandi, e il conte mesceva il molto più forte Tokal, di quelle cantine forse, di Kodmaron, di cui i russi, entrati, bestialmente sventrarono le botti antichissime. Delitto che grida vendetta. Epperò il presidente di Baja è gentile come il conte, forse anche di più. La Nazione vive anche in queste cose, e di questi modi si

polità dei trapanesi per la costruzione di una strada ferrata.

Adamo così gli risponde: «Ella sa, qui in Sicilia e specialmente nella nostra provincia, le ferrovie si vedono di lontano e il fischio della locomotiva fa impressione quando si ode di lontano massime a quelli che non l'hanno mai visto (e sono i più)». Parole



Garibaldi con Stefano Türr (Ritratti del Museo di Baja)

to a morte. Tuköry morì, di trent'anni, nella nostra città il 6 giugno 1860, fra il compianto di molte dame che lo avevano assistito in un palazzo di via Bosco. Ed al miei ospiti di Baja io ripeto le parole con cui Abba ricorda Türr dietro il feretro di Tuköry che si smoda per le vie di Palermo fra due al di popolo in lacrime: «Türr, figura tagliata nel ferro, non fatta a mostrar dolore, camminava alla testa del corteo dimesso, accorato, pareva condotto a morte».

Ricordo anche agli ospiti di Baja e ai professori Janos Laszlo e Geza Sallay che mi hanno accompagnato, la cro-naca di quei funerali, quale apparve, bellissima e viva, sul «Giornale di Sicilia». Era il secondo numero di questo nostro quotidiano.

I miei ospiti ungheresi mi fanno molto onore. Sono ospiti del Consiglio Provinciale di Baja. Le impiegate del Consiglio, d'ordine dei superiori, hanno allestito la mensa sul tavolo stesso del Presidente. Siedono tutti i capi della Repubblica Popolare della zona. Ottimo pesce, ottima vitella, ottimo pollo. I vini di Baja (vini di sabbia, come mi chiamano) smussano tutti gli angoli della politica.

Il Presidente in persona si alza dal suo posto, piuttosto lontano, per riempire il mio calice ogni volta che è vuoto. Il bicchiere è piccolo, il Presidente è attentissimo, e io mi trovo in notevole imbarazzo. Ricordo che più di trent'anni addietro un conte ungherese del Balaton faceva con me e con gli altri ospiti simil-

serve per sbugiardare gli internazionali. Col dottor Ede Solymos ero già andato a visitare il Museo Türr di cui è il direttore. I cimeli dell'eroe occupano solo una saletta. Nelle altre è esposta la storia di questa regione meridionale dell'Ungheria, con più di una rappresentazione della sana vita agricola e fluviale di ieri.

E' naturale che io debba soffermarmi sui cimeli di Türr: spade, diplomi, decorazioni, ritratti, documenti. Questi ultimi sono pochi, e praticamente concentrati in un «dossier» che contiene la corrispondenza che il Türr ebbe col vescovo di Baja a proposito del ponte sul Danubio. Il ponte esiste, e fu inaugurato nel 1908, l'anno stesso della morte di Türr, ma il vescovo oppose una cavillosa resistenza al programma commerciale e progressisti del Türr.

Forse non altrettanto difficoltà il Türr incontro nella realizzazione dell'istmo di Corinto, e nelle molti reti ferroviarie da lui promosse in un momento in cui la rotaia suscitava diffidenza e spavento. Una prova?

Rivelo un documento che ho trovato negli Archivi Nazionali di Budapest fra le carte Türr. E' una lettera che da Calatafimi gli manda Pietro Adamo il 20 marzo 1905. Pietro Adamo e Antonino Colombo erano stati i due ardimentosi che si erano presentati a Garibaldi prima della battaglia di Calatafimi portandogli notizie preziose. Allo Adamo il Türr, battagliero nonostante gli ottant'anni suonati, si era rivolto per sollecitare l'aiuto della munic-

che ci portano a pensare che i siciliani fossero più disposti ad affrontare la nitraglia che il fischio delle locomotive. La invettiva carduciana dell'«asin bigio» torna alla mente. Ma non era mia intenzione fare scivolare verso queste considerazioni il ricordo della visita a Baja che rimarrà sempre nella mia memoria come una delle cose più piacevoli compiute nell'esercizio di un dovere che non è solo professionale, ma patriottico.

Mi sono fermato, attorniato dai miei ospiti ungheresi, all'uscita della città, dinanzi a un tempio eretto in memoria di Stefano Türr. Accanto a un cospicuo medaglione in bronzo dell'Eroe splende una colonna di nomi di luoghi in cui il suo valore e il suo senno rifiusero.

Levo, con emozione: Marco... Penso con riconoscenza che quell'uomo, dopo aver contribuito con la sua spada alla liberazione politica dell'isola, si proponeva, quarantacinque anni dopo, col suo dinamico ingegno, di liberarla dalla sua arretratezza nel campo delle comunicazioni. Piacevole ed educativo mestiere è quello dei ricercatori di Archivi!

Gaetano Falzone

### STAN LAUREL

ha lasciato l'ospedale  
North Hollywood, 27 luglio  
Stan Laurel, il magro del famoso duo «Stanlio e Ollio», è stato dimesso ieri dal «Valley Doctor's Hospital», dove era stato ricoverato per curarsi di diabete.

### «INGANNI» DEI PROGRAMMISTI DELLA TV

## Documentari nel frigorifero

si, spuntavano qua e là un'erba marina grassa, i ragazzi si scambiarono e corsero in riva a fare con la rena un mucchietto di sabbia umida. Sedettero su di un mucchietto di sabbia umida. Sedettero su di un mucchietto di sabbia umida. Sedettero su di un mucchietto di sabbia umida.

un po' di refrigerio, speriamo almeno non ci siano zanzare, pensò, e intanto si sentiva sommergere da una specie di malinconia immotivata. Mangiarono a mezzogiorno, con la spiaggia deserta (gli operai erano andati a consumare la colazione lontano, qualcuno probabilmente s'era recato a casa, se era del paese); i bambini avevano i piedi sporchi della sabbia umida, lui s'era tolto la giacca e sfilato la cravatta, aveva una camicia a mezza maniche. — Buone, queste palle di riso. — Adesso la puzza di frittura non ti dà più fastidio, eh? — lei replicò ancora un poco risentita.

Dopo pranzo i bambini si misero a giocare per proprio conto dentro una cabina, lui si allungò sulla sabbia, aveva il mento unto, i pomelli accesi, col giornale alla meglio fabbricò un cappello per ripararsi dal sole, ma la caduta delle cabine ancora simulata proiettava un certo margine d'ombra. — Beh — disse, — mi pare che la casa che abbiamo scelto non sia male, anche tenuto conto del prezzo — e allungò un mano a carezzare un fianco. — Possiamo uscire i ragazzi, vederli — lui disse scostando gli il braccio: lui sorrise e cercò sulla stoffa la giarrettiere e la fece dolcemente scattare. La desideravo? Lo guardò: aveva gli occhi chiusi, un'espressione sazia e beata. E tornò a fissare la casa, intonacata di un tenero colore rosato, e di nuovo si sentì addosso una specie di malinconia inutile e assurda. Affondò una mano nella sabbia, ne raccolse un pugno, era tiepida quasi calda, e adagiò la sabbia in un granello sottile e scivolò fra le dita, mentre si sforzava a ricacciare dentro una voglia di lacrime.

Michele Prisco

## RE I LIMITI DELLA PROVINCIA

# di una Sicilia attiva e di volontà

di Spoleto ai meriti della rivista «Sicilia» - Fausto Flaccovio, Enzo Sellerio, Aldo Franchi e altri... i personaggi maggiori a una, costante puntualizzazione sul piano della divulgazione massima

in villaggi, conosce la ceramica, sa levitare la pietra, e seppure la navigazione sia sviluppata, non conosce la fusione del metallo. Improvvisamente le Eolie acquistano nell'economia del Mediterraneo occidentale un'importanza maggiore di quella d'oggi, importanza dovuta all'ossidiana, vetro nero naturale eruttato dai vulcani, ricercatissimo perché le sue schegge più taglienti di quelle della selce, si prestano a diventare armi da taglio.

Altro libro della stessa collana di studi archeologici, quello del Manni «Sicilia pagana», dedicato agli aspetti significativi della cultura religiosa isolana prima dell'arrivo dei coloni greci, avanti che la penetrazione d'una civiltà costruita in economia e politicamente per mutare sostanzialmente le manifestazioni religiose e spirituali locali, se non è facile esaminare a

blicati per la prima volta disegni, dipinti di Dufy, Picasso, Guttuso, Marino, Moore, Hartung, Cézanne, Gentilini, Capovilla, Scavolino, insieme a testi poetici e prose non sempre di necessità indirizzati alla di Cocteau, di René Oberler, di René Herthou, di Daniel Simond, di Daniel Merle, e di una selezione di autori italiani fra i migliori di oggi.

to a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco, vera interpretazione di un'epoca remotissima, che diffuse a suo tempo la televisione italiana e francese. A ogni sua impresa ha conosciuto le maggiori affermazioni forse anche per il tono polemico col quale ha imposto il lavoro dall'isola a Garibaldi, alla Sicilia, allo sbarco

# Il «leader» della rivolta nel Congo Orientale minaccia «misure drastiche» contro gli europei

IL PERICOLO DI «UN'AZIONE DI RITORSIONE» INCOMBE SU AMERICANI, ITALIANI, SVIZZERI E ISRAELIANI - FOLLE ODI CONTRO GLI STATI UNITI

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Albertville, 27 luglio. Il capo della rivolta nel Congo Orientale, Gaston Soumalot, ha «misure drastiche» contro gli europei che stanno adottando il proprio aiuto alle forze del governo centrale, nei vasti territori controllati dai suoi feroci guerrieri. In particolare egli ha precisato che tra i bianchi coloro che corrono il pericolo di un'azione di ritorsione sono gli americani, gli italiani, gli svizzeri e gli israeliani.

Soumalot è un ex-droghiere di quarantacinque anni che si è gettato nell'arena politica congolese sin dal giorno in cui la fine della dominazione belga aprì al Paese un'era di violenze o sommosse che non si è ancora oggi completamente conclusa. È un uomo, a quanto affermano coloro che lo conoscono, violento, con qualche idea fissa in testa e animata da un odio razziale verso chiunque abbia la pelle bianca che nulla e nessuno sembra capace di poter estinguere.

Quest'uomo che porta una barba e alla Lumumba si è vantato recentemente di essere stato commissario nel distretto di Kindu all'epoca in cui tredici aviatori italiani inermi vennero massacrati dalla sua milizia congolese senza alcun motivo preciso, ma solo per un odio gratuito.

Soumalot ha fatto le suddette dichiarazioni nel corso di un'intervista ad un giornalista occidentale. Alla domanda su

cosa abbia in mente di fare, ha risposto seccamente: «Ho sempre promesso di garantire la sicurezza agli abitanti delle mie regioni, compresi gli europei, ma non ho mai mancato di sottolineare che io non posso garantire la sicurezza di quei bianchi i cui governi intervengono nella aggressione che le forze della banda di Kasavubu stanno compiendo contro il popolo congolese».

Il «leader» ribelle ha sostenuto a questo punto che le sue forze sono state attaccate da aerei americani a Uvira, nei pressi della frontiera con il Burundi, e a Kaballo, un importante nodo ferroviario sul Fiume Lualaba. Soumalot ha aggiunto di essere in possesso di documenti catturati al nemico da cui è stato possibile stabilire la nazionalità degli aviatori.

«Moiè Ciombè, nominato il legalmente Primo Ministro — ha detto — inganna la opinione pubblica mondiale fingendo che il suo governo abbia veramente a cuore una riconciliazione nazionale. E invece continua ad inviare aerei a reazione per bombardare le regioni liberate. Ma la riconciliazione promessa da Ciombè è una illusione. Non vi può essere alcuna conciliazione quando si sparge il sangue».

Il «leader» ribelle ha quindi smentito nella maniera più categorica di ricevere aiuti dalla Cina Comunista o da qualsiasi altro Paese straniero. A questo riguardo ha osservato che anche con tutta la buona volontà nessuno riuscirebbe a trovare traccia di questi aiuti ad Albertville e nella regione circostante.

«Sta di fatto — ha osservato Soumalot — che, se noi ci fossimo allineati con Peking, qui a quest'ora ci sarebbe la guerra mondiale».

Alla domanda, se si risolverebbe a chiedere aiuti stranieri nel caso che il governo di Ciombè continuasse a ricevere aiuti esterni, Soumalot ha risposto con forza: «Siamo in grado di vincere da soli e vinceremo questa battaglia con le nostre lance».

Soumalot che afferma di essere stato nominato Capo della ribellione nel Congo Orientale dal «leader» del Comitato di liberazione nazionale in esilio, Christophe Gbenye, ha così proseguito: «Per parte mia ritengo che noi abbiamo un solo nemico e questo è l'America che sta cercando di distruggere il nostro Paese. Noi non riconosciamo aiuti americani. E tutti i Paesi devono sentire come la nostra ira autentica».

Non è escluso che Ciombè venga personalmente ad Albertville per dei colloqui di pace. Comunque sarà lui a venire perché Soumalot ha detto che non ha alcuna intenzione di recarsi a Leopoldville per incontrarsi con quei dirigenti «che non sono sinceri».

Mentre il «leader» ribelle ha ribadito le sue minacce contro gli europei da messaggi radio provenienti da Bulumbura, capitale del vicino Burundi, si è appreso che i quattro bianchi massacrati nella zona di Kindu sono belgi e sono Arthur Cordier ed i suoi figli di tredici e diciotto anni e Padre Luzien, un missionario cattolico. Secondo le notizie giunte da oggi i quattro bianchi sarebbero stati aggrediti da elementi ribelli e fatti a pezzi, insomma avrebbero fatto la tragica fine degli aviatori italiani.

In proposito le autorità ribelli di Albertville smentiscono che i loro uomini abbiano corso a loro uomini abbiano svolto ieri nella provincia di Phuyen, a trecento chilometri da Saigon. L'operazione, che ha portato all'annientamento di un importante gruppo di guerriglieri che operava da tempo nella zona, è stata condotta dalla 23.ma Divisione dell'esercito sud-vietnamita, assistita da tecnici americani.

opinione pubblica contro di noi». Egli ha aggiunto che i responsabili dello eccidio sono stati giustiziati dalle forze ribelli non appena queste hanno fatto il loro ingresso nella tragica città di Kindu.

Dennis Need

## FERMI I TRENI DALLE 8 ALLE 19

(Continuazione dalla prima)

conosciuti inidonei per «senso cronometrico», non verranno effettuati fino a quando non saranno emanate chiare e definite disposizioni, e fra d'assunto preciso impegno per il riesame dei casi di utilizzazione in mansioni inferiori alla qualifica ricoperta.

Tutte le partenze degli aerei dell'«Alitalia» da qualsiasi scalo italiano o straniero saranno sospese per 78 ore a partire dalle ore 18 del 31 luglio prossimo. La decisione, che avrà conseguenze e ripercussioni indubbiamente serie nel servizio della compagnia di bandiera, è stata presa questa sera a tarda ora dall'Associazione dei piloti civili. «In seguito — precisa un comunicato — della conferma dello atteggiamento negativo dell'«Alitalia» nelle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei piloti dipendenti della società». Il comunicato auspica inoltre il verificarsi di fatti nuovi che consentano il superamento del «punto determinatosi» nuovamente nella

difficile vertenza, che segue quella degli stewart e delle hostess, appena conclusasi.

E' probabile che il negoziato, ormai interrotto, venga ripreso prossimamente nelle sedi ministeriali competenti (Lavoro e Partecipazioni Statali) alla ricerca di una soluzione che consenta di soddisfare le rivendicazioni dei piloti senza tuttavia superare i limiti imposti dal bilancio della compagnia.

Un altro «però», che avrà riflessi diretti sul pubblico, sarà attuato per i quattro ore, lunedì 3 agosto, 100.000 lavoratori bancari e sarà proclamato l'«sciopero» delle otto organizzazioni sindacali dell'industria del credito per protestare contro l'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale della categoria. Di conseguenza le Banche e le Casse di Risparmio — secondo i sindacati — dovrebbero rimanere chiuse per l'intera giornata, mentre gli istituti di credito riescono di poter assicurare in ogni caso i servizi essenziali utilizzando il personale direttivo che non aderisce alla manifestazione, poiché il 3 agosto segue due giorni, sabato 1 agosto e domenica 2, in cui le banche sono normalmente chiuse, si determinerà in coincidenza con la fine del mese una situazione piuttosto pesante soprattutto negli sportelli adibiti al pagamento delle cambiali: anche per questo, comunque, non mancheranno idonee istruzioni.

G. F.

disordini razziali. Quell'anno fu fatta intervenire nella città di New York con 800 agenti. Oltre al coprifuoco come misura di emergenza, è stata ordinata la chiusura a tempo indeterminato di tutte le rivendite di alcoolici e delle armerie. Tre dei morti dei giorni scorsi si sono avuti nella caduta su un palazzo di un elicottero della polizia, che sorvegliava la situazione dall'alto. Un altro morto c'è stato per un investimento. L'uomo era stramazza al suolo, colpito da un dimostrante sabato sera, nel momento culminante dei disordini.

I feriti sono oltre trecento, due dei quali in gravi condizioni. Uno è stato colpito da pallottole; l'altro è rimasto coinvolto nella caduta dell'elicottero. Fra i feriti sono trentacinque agenti dell'ordine e alcuni vigili del fuoco.

La città, di solito tranquilla e pacifica, è ancora scossa dagli imprevedibili avvenimenti di questi giorni. Le forze dell'ordine sono state oggetto del lancio di ogni oggetto a portata di mano: mattoni, sassi, bottiglie di birra vuote e piene, fiaschi di benzina e persino un bidoncino di gelato. Chi scrive è stato «raggiunto» da sassate, fortunatamente senza restare ferito, mentre percorreva una strada cittadina con una pattuglia della polizia. Riuscì a sfuggire ai dimostranti erano spesso ubriachi. Fra le vetrine prese di mira e infrante a sassate per saccheggiare il negozio, sono state preferite le bottigliere.

Le forze dell'ordine si sono difese con gas lacrimogeni ed idranti, sparando spesso in aria colpi di avvertimento. I negri lamentano che si sia fatto uso dei cani-poliziotto e che uno degli animali abbia morso una ragazza di tredici anni; la polizia ha smentito il fatto.

Gli 800 arrestati hanno cominciato a comparire in tribunale stamane di fronte a tre giudici in altrettante aule del palazzo di giustizia. I corridoi dell'edificio erano superaffollati. Attraverso gli altoparlanti è stato avvertito che soltanto

## Offensiva contro i guerriglieri disposta nel Vietnam del Sud?

PER A COLLOQUIO CON I MEMBRI DEL GOVERNO VIGON RIUNITI IN UNA LOCALITÀ MONTANA

Saigon, 27 luglio. L'ambasciatore degli Stati Uniti, Maxwell Taylor, recato oggi in aereo a delle montagne vietnamite per incontrarsi con il Priostro Khanh e i membri del governo di Saigon. Il ministro vietnamita è da sabato a Dalat in una straordinaria e segreta visita e i colloqui sono circondati da un'atmosfera di riservatezza che il generale e i suoi collaboratori esaminano la possibilità di predisporre strumenti di fronte all'intensificarsi della guerriglia del Vietnam. L'ambasciatore si attende l'ambasciatore per concordare l'adozione di nuovi piani operativi.

Si osserva che a Saigon le voci più disparate circolano alla riunione di Dalat. Le misure che starebbero essere adottate dal generale e i suoi collaboratori esaminano la possibilità di predisporre strumenti di fronte all'intensificarsi della guerriglia del Vietnam. L'ambasciatore si attende l'ambasciatore per concordare l'adozione di nuovi piani operativi.

truppe sudiste, diretta a eliminare una parte dei focolai di resistenza che ormai divampano in tutto il Paese.

Nè è da escludere che motivi di natura politica possano indurre il governo di Washington ad influire più direttamente e con un peso più rilevante nella condotta della guerra vietnamita anche prima delle prossime elezioni presidenziali americane. In un primo tempo, era dato per scontato negli ambienti politici di Saigon che il Presidente Johnson non si sarebbe impegnato maggiormente nella questione del Vietnam, se non dopo la sua elezione alla Casa Bianca. E' tuttavia probabile che le proposte avanzate di recente dal Segretario Generale dell'ONU, dott. Thant, per una soluzione negoziata del problema vietnamita inducano gli Stati Uniti — che sono contrari ad una soluzione del genere ma non possono non tenere conto di una proposta dell'ONU, accolta peraltro con favore in altre capitali occidentali — a migliorare sul piano militare le proprie posizioni nel Sud-Est asiatico, in vista di una eventuale partecipazione ad una tavola rotonda di pace, nella quale giocherebbero un notevole ruolo i nuovi successi militari ottenuti contro il Vietcong.

A Saigon si apprende frattanto che trentasei partigiani sono stati uccisi e circa cinquanta presi prigionieri nel corso di un combattimento svoltosi ieri nella provincia di Phuyen, a trecento chilometri da Saigon. L'operazione, che ha portato all'annientamento di un importante gruppo di guerriglieri che operava da tempo nella zona, è stata condotta dalla 23.ma Divisione dell'esercito sud-vietnamita, assistita da tecnici americani.

## NELLA CHIESA DI SANTA CHIARA A ROMA

# Celebrati i funerali di Salvino Sernesi



Gli onorevoli Bertone, Spataro, Russo, Campilli, Colombo e Bo nella chiesa di Santa Chiara assistono al servizio funebre in memoria dell'ex Direttore generale dell'IRI Salvino Sernesi

Roma, 27 luglio. Si sono svolti stamani, nella chiesa di Santa Chiara a Via Clara i funerali di Salvino Sernesi, morto nella notte tra il 24 e il 25 luglio. Insieme ai familiari ed agli amici, hanno porto l'estremo saluto alla salma di Salvino Sernesi, che era Direttore generale dell'IRI dal 1956, i dirigenti dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale, esponenti del mondo politico e del mondo imprenditoriale, numerosi giornalisti.

Al rito funebre, infatti, sono intervenuti tra gli altri, il Presidente dell'IRI Petrilli, al Vice-Presidente Visen-

Presidente dell'INAM Coppini, il Consigliere Delegato dell'ANSA Fattori. Il corteo funebre è giunto nella chiesa di Santa Chiara nella prima delle 10: il feretro è stato trasportato a braccia all'interno del tempio, seguito da numerose corone di fiori, fra le quali figuravano oltre a quelle dei familiari, quella del Presidente del Consiglio del Presidente dell'IRI, quella del Capo della Polizia e quelle di tutte le organizzazioni che fanno direttamente capo all'Istituto. Dopo il rito funebre, la salma è stata tumulata al Verano.





Fondatore: GIROLAMO AROZZONE

## Dalla mezzanotte è tornata la normalità nel settore del Pubblico Impiego

# Lo sciopero degli statali concluso con un bilancio negativo

### Vivacissima aspra polemica fra la C.G.I.L. e le altre organizzazioni sindacali: quella socialcomunista annuncia un nuovo imminente programma di agitazioni limitato però alle ferrovie e alle poste dato il quasi completo insuccesso della prima astensione negli altri settori della amministrazione statale - Secondo i dati del Ministero nelle ferrovie si è registrato il 42% di astensioni - Armato della C.I.S.L. sottolinea che i pubblici dipendenti "non hanno voluto prestarsi alle manovre politiche del partito comunista"

**NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE**  
Roma, 4 aprile. A mezzanotte la completa normalità è tornata nell'intero settore del pubblico impiego. I ferrovieri della CGIL, come presentati in servizio, come previsto, alle ore 21, consentendo l'effettuazione di tutti i treni in programma, mentre i postelegrafonici e le altre categorie impegnate solitamente in sciopero notturno hanno ripreso il lavoro alle 24.

La scioltura di quarantotto ore, indetto dalla Confederazione socialcomunista per protestare contro l'atteggiamento tenuto dal Governo nella vertenza dei pubblici dipendenti, si è concluso in una atmosfera di vivacissima e aspra polemica fra le varie organizzazioni sindacali: ma la CGIL ne preannuncia già un secondo probabilmente di pari durata da effettuarsi entro brevissimo tempo nel quadro di un vasto programma di agitazioni nel settore pubblico ed in quello privato.

La prossima manifestazione, però, verrebbe limitata alle ferrovie e alle poste, dato il quasi completo insuccesso della prima astensione nelle altre branche dell'amministrazione statale.

Nella seconda giornata di sciopero, peraltro, le percentuali di astensione sono state lievemente minori anche nei due «settori-chiave», dove comunque la situazione è stata fronteggiata con maggiore efficacia dagli organi amministrativi e tecnici competenti.

La distribuzione della posta, che aveva subito leri un sensibile rallentamento, è stata incrementata oggi, mentre è stato possibile ripristinare il traffico ferroviario su numerose linee. Ad esempio, nel percorso Roma-Napoli, Reggio Calabria è stato effettuato il 98% dei treni in orario, la circolazione è aumentata sulle linee Torino - Venezia - Trieste e Verona - Brennero, e da Roma sono partiti perfino dei treni merci straordinari su varie linee il traffico è stato contenuto, data la mancanza di un numero appena sufficiente di viaggiatori.

La «strozzatura», verificata ieri a Bologna e a Firenze, dove si sono avute le più elevate percentuali di sciopero fra il personale di manovra e di stazione, è stata allentata in modo da consentire il transito almeno di alcuni convogli ferroviari a lungo percorso.

Secondo i dati resi noti dal Ministero dei Trasporti nelle prime ventiquattro ore di sciopero sono stati effettuati 2.244 treni sui 6.887 previsti nell'orario, le cose automobilistiche sostitutive nell'intera rete sono state 1.770. Tra gli assenti addetti ai passaggia a livello ha scioperato il 18% del personale per cui circa 2.300 passaggi a livello sono rimasti regolarmente custoditi.

## FALLITA LA «PROVA DI FORZA»

# Il PSI ammette l'insuccesso ma non rompe con la CGIL

### Lo ha scritto Riccardo Lombardi rispondendo all'attacco di Viglianesi che chiedeva ai socialisti di assumere «responsabilità definitive» - Il «rapporto Suslov» mette in grave imbarazzo il comunismo italiano - Vivace discorso di Pastore al convegno nazionale di «Rinnovamento democratico»

Roma, 4 aprile. I riflessi politici dello sciopero dei dipendenti statali proclamato dalla CGIL sono il tema dominante della giornata, anche se le dichiarazioni di «leaders» sindacali comunisti cercano di far credere il contrario, in sede politica il fronte dell'iniziativa della Confederazione di sinistra viene considerato negativo dai più ottimisti, fallimentare dai più pessimisti.

È un fatto che la CGIL non ha raggiunto i suoi obiettivi, lo sciopero non è riuscito che parzialmente, e la prova di forza si è risolta a favore del Governo.

I socialisti, della cui non facile posizione si è molto parlato in questi ultimi giorni, si trovano impegnati da una parte nei confronti dei comunisti, e in posizione di attacco, per criticare la decisione di uno sciopero che il partito non avrebbe voluto; dall'altro verso i loro alleati di Governo, in posizione difensiva, per cercare di dimostrare che non c'è incompatibilità tra le loro responsabilità governative e le responsabilità sindacali, e la loro permanenza nella CGIL.

La risposta è stata nella persona dei socialisti restano nella CGIL. Infatti, Riccardo Lombardi, in un articolo scritto per l'«Avanti!» di domani, ripete l'andamento del sciopero ha dimostrato che la maggioranza dei dipendenti dello Stato non ha sconfessato l'offerta governativa, ha cioè mostrato di riconoscere con il suo comportamento che nelle sue condizioni congiunte di bilancio e degli impegni di bilancio e degli impegni

politici (quei fini politici di cui Lombardi ha preferito non parlare) dello sciopero, il cui insuccesso ha acuito i contrasti già latenti sulla validazione delle prospettive e dei compiti dei sindacati nella nuova fase politica. E' quindi, prevedibile che la vicenda avrà notevoli sviluppi nei prossimi giorni.

Nella Democrazia Cristiana, con l'avvicinarsi della scadenza congressuale di giugno, si intensifica l'attività delle correnti. Mercoledì si svolgeranno assemblee nazionali dei dorotei e dei fanfaniani, martedì si riuniranno gli scelbiani.

Arriverà quest'azione di critica e di protesta e dei socialisti fino alla rottura coi comunisti nella CGIL? Oggi si erano sparse voci che davano per molto probabile questa ipotesi. Qualcuno assicurava anzi che un primo passo verso la frattura sarebbe stato compiuto dal vice-segretario del PSI Brodolini, nel discorso che pronunciò domenica a Varese. Ma Riccardo Lombardi esclude nella maniera più assoluta

«Appare evidente - ha aggiunto - che i pubblici dipendenti hanno compreso il significato veramente amministrativo della decisione assunta dalla CGIL e non hanno voluto prestarsi alle manovre politiche del partito comunista». Ora, con la cessazione dello sciopero, si inibisce - secondo Armato - una intensa opera di chiarificazione tra i pubbli-

ci dipendenti e le loro organizzazioni sindacali; e la ricaduta della CGIL alle dipendenze del PCI sarà oggetto di attenta e responsabile valutazione da parte della CGIL e non è da escludere l'eventualità di un suo rifiuto a proseguire le trattative unilateralmente al sindacato a maggioranza comunista».

# Espulsi da Kruscev per attività anti-



L'ex-Premier Malenkov, il cognato di Stalin, Kaganovich, Molotov

## ATMOSFERA D'INCERTEZZA A MOSCA E A BUDAPEST

# Kruscev epurò il discorso dalle espressioni più violentemente

### I giornali rumeni ignorano il rapporto Suslov mentre il Governo bulgaro si scaglia dell'atto di accusa al maosismo rivela l'avvenuta espulsione dal PCUS di Male

**NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE**  
Budapest, 4 aprile. Sulla Dosa Gyorgy Uta, dove prima della guerra vi era una Chiesa dedicata al culto della Madonna, si ergeva un tempo la statua di Stalin. Era una statua colossale, alta molti metri, che raffigurava uno Stalin in divisa, con il volto dritto e quasi sorridente. Le due pupille senza vita fissavano la distesa di Budapest: una Budapest trammezzata, terrorizzata, torturata da un crudele regime di polizia. Era il monumento più odiato dagli abitanti di Budapest. Fu il primo ad essere abbattuto quando la rivoluzione scoppiò nel 1956. Prima la colossale testa rovesciata, poi i vari pezzi, che componevano il corpo, si frantumarono a terra tra gli «urra» degli insorti. Rimase soltanto alcuni pezzi del basamento. Sulle scarpate di Stalin gli ungheresi costruirono una tribuna, la stessa della quale Nikita Kruscev, assieme a Kadar, agli altri membri della delegazione sovietica e ai principali esponenti ungheresi, ha assistito oggi ad una grande parata militare svoltasi nella Piazza degli Eroi in occasione del diciannovesimo anniversario della liberazione dell'Ungheria dal nazismo.

Il Capo del Governo sovietico appariva disteso, tranquillo accanto al discorso, lasciando inscalfiti tutti gli interrogatori fatti durante lo straordinario del discorso che Kruscev ha pronunciato ieri sera al Teatro dell'Opera. E' risultato infatti che il Capo del Governo sovietico ha deciso di censurare il testo preparato del discorso togliendovi circa mille parole che contenevano duri attacchi

contro i dirigenti cinesi, accusati di «elaborare tesi errate e reazionarie», «di giocare irresponsabilmente con la vita di milioni di esseri umani», di «svolgere azioni sovversive nei confronti del movimento comunista mondiale». Si tratta delle stesse accuse che figuravano nel «rapporto Suslov» pubblicato a Mosca e non si vede quindi per quale motivo il Governo sovietico abbia deciso di «purgare» il discorso. Al di fuori di questo, ad esponenti nati in ungheresi dopo la guerra, come la tedesca ADN, hanno tuttavia diffuso il testo del discorso originale, evidentemente consegnato loro prima da Kruscev, presa all'ultimo momento. L'agenzia ungherese M.T.I. è riuscita per un pelo a fermare la diffusione del documento sostituendolo con il testo del discorso effettivamente pronunciato.

Qualcosa di analogo accadde in febbraio a Mosca in occasione del discorso pronunciato da Kruscev al plenum del CC del PCUS. La stampa cenero so dalla Tass togliendo alcuni passi di posizione anticinese dall'agenzia sovietica. Manifestazioni (piuttosto epidemiche) di buona volontà verso i cinesi? Desiderio di apparire comunisti come colui che ha fatto di tutto, fino all'ultimo, per il socialista? Semplice errore della distribuzione ai giornalisti di un testo superato? Il clima non consente di avvalorare l'una o l'altra ipotesi. E' un altro interrogativo che si fa in un'atmosfera che avvolge l'attuale situazione del mondo comunista.

Appare molto probabile questi interrogativi siano esaminati nel corso del prossimo congresso ungherese in corso e durante la gita Danubio che, a bordo di un panfilo a motore nuovo di zecca, battezzato «Tancsika», nome di un poeta ungherese del XIX secolo, Kruscev compì oggi pomeriggio a Kadar agli albori di «purgare» il discorso. Al mattino ad esponenti nati sulla Piazza degli Eroi, eguale al passo dell'occhio, circa duemila uomini sfilarono sulla tribuna e trovarono Kruscev e Attorno alla tribuna si vano alla brezza primaverile. Paesi so compressa quella della Dalla parte opposta della tribuna, sopra le teste della cinquantamila persone sistemavano alla parata, giavano enormi ritratti di Marz, Engels e Leni trentina di aviogetti N non sorvolato la piazza metri dai letti. Subito uno sfilati mezzi blindati di artiglieria meccanica di carri anti-pietrici «T-54», argentati, pezzi semoia la contraretra. Il mini difesa ungherese. Le gli ha pronunciato l'allocuzione sottolineò l'Ungheria è «incolmo-leninismo, per movimento comunista».

(Continua in tredicesima)

# Quindici minuti di terrore

che è stato costretto a suonare in nome della verità.  
Nel corso di una conferenza stampa, il Presidente Johnson ha dichiarato che gli Stati Uniti continueranno la loro politica di aiuti e di consigli nel

stata tenuta in occasione del quindicesimo anniversario della firma del Trattato della NATO avvenuta a Washington.

Roberto Donati

## Lo sciopero degli statali

(Continuazione della prima)

terminato è, ovviamente, del tutto opposto. Un comunicato della Confederazione afferma «l'alta adesione all'agitazione delle categorie interessate con una generale tendenza all'aumento del numero degli scioperanti, in particolare per quanto concerne le ferrovie, dove solo meno di un decimo dei treni ha circolato».

Il Sindacato dei ferrovieri ad essa aderente, nel segnalare lo aumento del 5-10% del numero degli scioperanti nella seconda giornata, ha precisato che l'8 aprile il Comitato centrale si adunerà «per deliberare in merito allo sviluppo della lotta della categoria per il riassetto degli stipendi e l'attuazione della riforma democratica delle Ferrovie dello Stato».

L'on. Novella, Segretario generale della CGIL, ha respinto in una sua dichiarazione quanto è stato affermato in merito al quasi completo fallimento dello sciopero.

«I fatti sono quelli che sono — ha detto Novella — la stragrande maggioranza dei ferrovieri e dei postelegrafonici e forti aliquote di personale dell'Amministrazione statale si sono raccolte attorno alla CGIL ed hanno scioperato. In queste condizioni parlare di isolamento della CGIL è ridicolo e ci auguriamo che gli uomini responsabili della cosa pubblica sappiano vedere la realtà quale effettivamente essa è».

Dopo aver sostenuto che la Confederazione «ha elaborato le sue posizioni nella vertenza dei pubblici dipendenti in piena autonomia», Novella ha osservato che la controversia degli statali «non può essere vista separatamente dalle vertenze e dalle lotte in corso in tutti gli altri settori ed in modo particolare in quelli dell'industria e dell'agricoltura».

Il segretario del Sindacato italiano lavoratori telefonici di Stato (SILTS) aderente alla CISL, dott. Modestino Zerella, ha dichiarato questa sera «che

l'affermazione contenuta in un comunicato della CGIL secondo il quale la Federazione dei telefonici non ha proclamato lo sciopero nazionale di 48 ore dei dipendenti dell'Azienda telefonica di Stato, costituisce un vero e proprio falso, oltreché la chiara dimostrazione del fallimento dell'agitazione».

Il dott. Zerella ha poi detto che «se risponde a verità che la Federazione dei telefonici non ha proclamato lo sciopero, la ragione va ricercata nel fatto che detta federazione non esiste nel settore statale, mentre è vero che la FIP-CGIL, che organizza sia i dipendenti postali che quelli telefonici di Stato, ha proclamato lo sciopero di 48 ore sia con comunicati ben noti a tutti, sia attraverso i manifesti del resto ancora affissi in tutte le sedi dell'amministrazione».

«Ma non basta — prosegue Zerella nella sua dichiarazione — perchè è ben noto che solo 45 dipendenti dell'Azienda telefonica di Stato, su un totale di 9.000, si sono astenuti dal lavoro; e a questo punto la considerazione è ovvia: o i 45 dipendenti dell'Azienda telefonica di Stato hanno aderito allo sciopero indetto dalla CGIL, oppure si sono allontanati arbitrariamente dal lavoro con tutte le conseguenze che quest'ultima eventualità comporta».

«In definitiva non riesco a comprendere i motivi delle affermazioni della CGIL a meno che, come ho detto prima, esse non vogliano costituire che una misera giustificazione peraltro equivoca per mascherare il clamoroso fallimento di uno sciopero, d'altra parte scontato, in quanto i dipendenti dell'Azienda sono nella quasi totalità organizzati nel FILTS-CISL. Uno sciopero, quindi, proclamato con molta leggerezza, perchè di leggerezza si deve parlare allorchè si procede con valutazioni politiche anziché sulla base delle obiettive e realistiche situazioni».

G. F.

episodi e ricordi, la via...  
no prima di esser caduto in  
trappola. La storia di ogni sin-  
golo, quasi in un racconto.

Ma si veda come i particola-

stange. La...  
vani, attenta, efficace è degna  
di un'opera così importante del  
dopoguerra tedesco.

Bonaventura Tecchi

di Cerere, ma che comunque  
agli indigeni, piace straordi-  
nariamente, forse più di  
quanto potrebbero gustare

alle tentazio-  
serpente.  
Abbondano  
legno prezioso  
duro del fer-  
mogano, il sa-  
il palissandro  
questi oltre a  
al pino, per g-  
le canne di ba-  
giungono un  
noi non sogni-  
si prestano alla  
disparate, sic-  
tanto per cos-  
capanne quant-  
ossatura a le-  
relle.

## Atti del Convegno di Storia del Risorgimento

# La Sicilia dal 1849 al 1860

Gli atti del Convegno Sicilia-  
no di Storia del Risorgimento  
svoltosi nel 1960 a Trapani, e  
da poco licenziati dal tipografo,  
costituiscono una massa ponde-  
rosa di comunicazioni cui si può  
fare l'appunto formale di uscire  
solo in pochi casi dal piano del  
contributo cronachistico. Epperò,  
mentre l'esame di premesse  
e di condizioni di carattere ge-  
nerale rimane circoscritto a po-  
chi contributi, e quello dei rap-  
porti tra Sicilia ed Europa solo,  
può dirsi, alla comunicazione  
del Brancato attinente i giudi-  
zi dei consoli francesi nei con-  
fronti della rivoluzione siciliana  
dell'aprile 1860, i contributi cr-  
onachistici non vanno considera-  
ti come indifferenti o di scarso  
valore.

Si sarebbe certamente prefe-  
rito un maggior dosaggio tra le  
due diverse esigenze, ma se que-  
sto non si è verificato ciò è  
stato forse dovuto alla circo-  
stanza che la posizione dell'Isola  
nel suo complesso è stata da  
tempo, oggetto di molti studi,  
attraverso i quali è stato mes-  
so a fuoco il suo rapporto con  
la politica napoletana e con  
quella piemontese, mentre non  
si è trascurato di rendere noti  
i rapporti diplomatici con l'In-  
ghilterra addirittura nel 1849  
a mezzo della « Correspondence  
respecting the affairs of Naples  
and Sicily 1848-49 » presen-  
tata dal Foreign Office del Par-  
lamento Inglese; e con la Fran-  
cia attraverso i documenti del  
Quai d'Orsay pubblicati dal sot-  
toscritto nel 1951 sotto il titolo  
« Il problema della Sicilia nel  
1848 attraverso nuove fonti in-  
edite ».

Cento anni non trascorrono  
senza che non appaiano schiere  
di scavatori, e può dirsi che i  
Guardione, i Paolucci, i De Ma-

ria, i Sansone, i Pipitone - Fe-  
derico, sono riusciti a mieterne  
largamente e fruttuosamente, e,  
in qualche caso, come in quello  
del Merenda, con vero scrupolo  
delle fonti. Essi hanno lasciato,  
in quanto a documenti, ben po-  
co spazio ai loro continuatori.  
Epperò, leggendo adesso le pa-  
gine del Composto, del Costanza,  
del Giuffrida; del Ladolini, e  
del compianto Markus, si nota  
subito la profonda differenza di  
metodo, e il nuovo modo, più  
staccato e attento, di maneggia-  
re il documento ritrovato e di  
inserirlo e repertarlo con gli al-  
tri.

Non può dirsi — tranne nel  
caso dei rapporti del Castelica-  
cala pubblicati dal Giuffrida —  
che i nuovi documenti emersi  
siano preziosissimi, e che riesco-  
no a modificare le cose acqui-  
site. Ma è stato pur sempre un  
vantaggio la occasione del loro  
ritrovamento perchè quasi tutti  
i collaboratori di questa inte-  
resante rassegna si sono preoc-  
cupati di vedere il documento  
stesso non come fine a se stes-  
so, ma come tassello di un mo-  
saico, e come fiaccola che pos-  
sa rischiarare gli angoli morti.  
Di più unanimemente non si po-  
teva fare, e si deve essere gra-  
ti al solerte presidente del Co-  
mitato trapanese dell'Istituto  
per la Storia del Risorgimento  
Italiano, prof. Gianni Di Ste-  
fano, per avere organizzato nel-  
l'aprile del 1960 il Convegno  
che trattasi, e curatane adesso  
l'esemplare pubblicazione degli  
Atti.

La comunicazione del Di Car-  
lo su « La letteratura in Sicilia  
nel periodo 1830-1860 », apprez-  
zabile per talune giuste affer-  
mazioni (« Spesso uno scrittore  
non fu né interamente classico,

nè interamente romantico », ov-  
vero « L'isola nostra... non poté  
subito ricevere i nuovi moti  
culturali e farli subito suoi »),  
diventa sterile per il suo rin-  
novato rifiuto ad esaminare che  
cosa della letteratura d'oltre  
Stretto filtrata nell'Isola — ed  
importa fino a un certo punto  
se essa fu molta o fu poca —  
venne sostanzialmente recepito  
e quale uso ne venne fatto.

Al Di Carlo sfugge che il ro-  
manticismo in Sicilia fu in ef-  
fetti un falso romanticismo.  
Questa insufficienza a interpre-  
tare e decifrare l'altrui spirito  
è la conferma della persistenza  
nell'Isola proprio di quello spi-  
rito del Settecento, più o meno  
razionalistico, che il Di Carlo,  
in monotona polemica con l'om-  
bra del Gentile, nega, ma, a pa-  
rer nostro, con poca fortuna.  
Comunque, questo è discorso  
che abbiamo documentativamen-  
te svolto al II Congresso di Sto-  
ria del Giornalismo tenutosi a  
Trieste nell'ottobre 1963, trat-  
tando de « La polemica antiro-  
mantica de "La Ruota" di Pa-  
lermo », ai cui Atti rimandiamo  
col Di Carlo anche quanti pos-  
sono avere interesse a conosce-  
re, oltre la superficie, la sostan-  
za di una polemica che caratte-  
rizzò tra il 1830 e il 1840 l'am-  
bitore letterario isolano.

Una stranezza che non pos-  
siamo sottacere, sempre a pro-  
posito della predetta comunica-  
zione, è che essa è incentrata  
quasi esclusivamente sul perio-  
do 1830-1840 mentre invece il  
tema fissato dal Convegno era  
quello del periodo tra il 1849 e  
il 1860, cui il Di Carlo non ac-  
corda che qualche pagina dedi-  
cata al poeta Eliodoro Lombardi,  
cantore patrio.

Gaetano Falcone

Ma non bast-  
to vegeta e cre-  
famoso aroma-  
te delizioso tha-  
ho visitato, a  
tra Colombo e  
fabbrica dove  
verdi vengono p-  
tenute all'aria p-  
seccare su sottili-  
ro, accatastate l-  
tra; passano qu-  
forno la cui ten-  
regolata in modo  
le e, per così di-  
senza bruciacchi-  
no avere un col-  
sia naturalmente  
e neppure biondo  
vicini al bronzo  
tavia annerirsi  
chè altrimenti  
da risulterebbe an-  
Dal forno le fogli-  
giungono attraverso  
rie di tramogge  
ciullano e le  
polvere a dei set-  
ferente vaglio  
una cernita per-  
chè ci son consi-  
le preferiscono tr-  
viscolare, mentr-  
discono quelle p-  
ti e corpose.  
Oltre al the,  
chezza dell'isola  
gli alberi di ca-  
brano dei perso-  
ma vista instig-  
la lussureggia-  
questo paradisi-  
ma son dei p-  
cognito, tengon

Torna in scena l'opera classica sui partiti politici italiani

Torna in circolazione il libro ormai classico "come dice..." di Carlo Morandi...

Queste doti sono tanto più apprezzabili in questo demagogico e smagato che guarda con simpatia al socialismo...

A distanza di tanti anni si può ben concordare che lo Spadolini quando afferma che quel libro rappresenta un richiamo affascinante per il governo...

Ma il segreto del successo del libro era proprio in quel suo dir tutto l'essenziale, nulla trascurando; e tuttavia, lasciando una sete di approfondimento...

Anche se non può apparire legittimo il sospetto nei confronti delle fonti di informazione provenienti da questa fonte...

Neppure noi abbiamo mancato di proporre quel libro ai nostri amici come testo, anzi come introduzione classica ed irrinunciabile agli studi cui si accingevano...

E' ben vero che se in un libro non si riscontrano proprio certe parzialità o tendenze...

CINA ROSSA IN FERMENTO: TUTTO PER IL FUTURO Un forte fermento operaistico sta alla base del recente...

È QUESTA LA MOLLA CHE FA SCATTARE ANCHE IL MOVIMENTO CHE NON SONO COMUNISTI - IL FUTURO È AFFIDATO ALL'INDUSTRIALIZZAZIONE ED ALLA MODERNIZZAZIONE DEL PAESE...

Pechino, febbraio 1954. L'addio agitato dal Servizio turistico della Cina al ristorante caratteristico...

È incredibile il numero delle persone che si sono radunate qui per un certo momento...

Ma se la signora Chan e le sue accolite sono state cortesi, come prescrive lo stato cinese, non hanno saputo distinguere un malumore...

In conseguenza il personale del Servizio turistico abituato a trattare con gente che si accende come collante...

Si vorrebbe bandire il tabacco dai luoghi pubblici, ritenuto un diretto pericolo non solo per i fumatori ma anche per gli altri...

Il fermento operaistico sta alla base del recente movimento che non sono comunisti...

Allo stesso tempo sta alla base del movimento che non sono comunisti...

Non sempre, però era così sereno. Un brutto giorno era quello, il corvo vide in prossimità dell'altare...

Altre favole raccolte sulle rive del Gange, quattro o cinque secoli dopo Cristo: storie di animali che parlano...

La propaganda comunista davanti ai vantaggi futuri della industrializzazione...

Comunque essa ottiene, per quel che è possibile, un certo successo...

Il corvo vide in prossimità dell'altare un altro corvo...

Il direttore della Scuola Nazionale di Tabacco...

Il direttore della Scuola Nazionale di Tabacco...

Alberto Sordi si è finalmente deciso a interpretare un film sulle vicende di un italiano a New York...

ANTICHE FAVOLE DELL'INDIA MISTERIOSA topolino che libera tutti In una raccolta di scritti tratti dalle più belle pagine della letteratura dell'India...

Il direttore della Scuola Nazionale di Tabacco...



Un dramma di Paddy Chayevsky sulla vita di Stalin è andato in scena al teatro dell'Opera di New York...

Fotografia del primo attore...

Fotografia del primo attore...

Fotografia del primo attore...

IN DUE VOLUMI GLI ATTI D'UN IMPORTANTE CONGRESSO

# La Sicilia e l'unità d'Italia

TUTTI HANNO DIMOSTRATO DI ESSERE CONVINTI CHE LA TEMATICA SICILIANA È DIVERSA DALLA TEMATICA CONTINENTALE, E CIÒ PER UN MUCCHIO DI MOTIVI STORICI CHE SONO LEGATI ALLA VITA DI UNA POPOLAZIONE CHE A PARTIRE DAL SECOLO DECIMOQUINTO E ANCHE PRIMA, SI VEDE ABBANDONATA DALLO STATO



Un ragazzo di 15 anni, Augustin Damay, violinista, è la rivelazione francese dell'annata concertistica. Il debutto, come « bambino-prodigio », avvenne cinque anni fa al Conservatorio nazionale di Parigi. Ora è venuta la consacrazione

Due volumi per complessive mille e quaranta pagine di testo quante ne sono occorse per raccogliere le dieci relazioni (Paolo Alatri, Roberto Cessi, Franco Valsecchi, Rosario Villari, Salvatore Massimo Ganci, Salvatore Francesco Romano, Francesco De Stefano e Franc. Luigi Oddo, Nino Cortese, Gaspare Ambroini, Alberto Maria Ghisalberti), e le cinquantadue comunicazioni, nonché le discussioni cui esse hanno dato vita, non possono commentarsi se non in molte e molte pagine, rispettando una proporzione di spazio e di tempo che mai, come in questo caso, sarebbe prescritta dal senso di probità del commentatore.

Ciò non potendosi fare per ovvie considerazioni perché l'ingresso nel bosco porterebbe fatalmente a indugio lungo, e fors'anco pericoloso, ci limiteremo a fare alcune notazioni, restando praticamente nel vestibolo dell'opera.

La prima notazione è che gli ordinatori del Congresso, ponendosi il programma di decifrare e illustrare e commentare i primi cento anni della vita della Sicilia nella Unità Nazionale si sono addossati un compito veramente immane, cui hanno cercato di dare attuazione col maggiore impegno possibile, cercando di non trascurare alcuno degli aspetti essenziali del centenario preso in esame. Vi sono riusciti?

Si è potuta realizzare quella armonia fra le parti che era auspicabile, o si è, invece, penalizzato più da una parte che dall'altra? Nessuno, a questo riguardo, vorrà negare che i dieci relatori si siano lasciati, nel loro complesso, trascinare dalla suggestione dei motivi squisitamente politici (specie Alatri, Villari, S. F. Romano), e che il vasto campo della problematica economica e tecnica sia stato praticamente trascurato, pur riservandosi da parte nostra il dovuto apprezzamento alle comunicazioni di Romualdo Giuffrida sul problema ferroviario in Sicilia dal 1860 al 1895, di Mirella Pozzi sul traffico marittimo nei porti di Palermo e di Messina, di Ernesto Pellegrini sulla base navale di Augusta e di qualche altro. Dal che il lettore potrebbe essere indotto a pensare che la Sicilia, durante cento anni, abbia fatto scarsi progressi nel campo economico e tecnico, e a cercarne la risposta. Una risposta che resta sospesa in aria perché il Congresso, nato con questa preoccupazione, non ha ritenuto di trarne tutte le legittime conclusioni che fatalmente lo avrebbero portato sul piano inclinato della polemica.

E' stato questo un male? Crediamo, tutto sommato, di no, perché la seduzione di andare fino in fondo sarebbe stata pagata certamente con una forte dose di amaro nelle co-

scienze di tutti, e con l'assottigliamento della schiera dei collaboratori, i quali, invece, come si è visto, sono stati, nel segno della concordia e della unità, moltissimi, e quasi tutti di grande valore e prestigio.

La seconda notazione che può farsi è che i numerosi stranieri partecipanti hanno in genere, testimoniato dei riflessi che l'impresa garibaldina ebbe nel loro Paese, specie fra il popolo, riportando così, in un certo senso il Congresso a una sua ispirazione romantica e sentimentale venuta meno, soprattutto negli storici italiani di parte marxista, ma che, pur legittimamente dimensionata, non poteva e non doveva mancare. Con questo, s'intenda bene (e noi siamo abituati a venire fraintesi), non per il culto della agiografia che è duro a morire nei Convegni risorgimentali, ma perché, in effetti, al di là delle disquisizioni sui problemi, le ansie e gli interessi dei contadini siciliani, rimane il fatto che gli eventi del 1860 conservano il carattere di un'epoca cui diede allora vigore e ragione la forza di un mito che non sempre si accompagnava al crudo dettato della ragione. Così anche avveniva nelle altre regioni d'Italia, prima e dopo, e ciò finché ci furono giovani disposti a morire, e predicatori come Mazzini.

Talvolta, è bene lasciare il camice bianco e il bistiuri della fredda ragione in anticamera, e spiegare in termini diversi il perché del sacrificio di tante decine di giovanissimi fiori della borghesia settentrionale venuti a morire cantando a Calatafimi. Il rifiuto di intendere tale valore e di riconoscere la forza materiale di tale mito è singolare negli storici marxisti, e va compreso in quell'atteggiamento — che, ad esempio, è stato rimproverato all'Alatri da Domenico Bartoli sul «Corriere della Sera» del 29 settembre 1962 — di non volersi rendere conto delle ragioni degli altri, e della pretesa di volere decifrare tutti i fatti secondo schemi fissi e puntuali, in definitiva monotoni, e fuori della realtà, che è invece sempre varia, ricca, imprevedibile, e concede sempre qualcosa all'irrazionale e all'anticonomico.

La terza notazione è che gli storici non del paese hanno accusato qualche difficoltà a intendere l'ambiente siciliano, e che soprattutto i contadini siciliani hanno costituito l'enigma del Congresso il quale, per volontà di alcuni relatori, fu incorniciato sulla scia del (allora) fortunato libro «Cavour e Garibaldi» di Den's Mack Smith. Al fenomeno dei «picciotti» è dedicata la nostra relazione al XXXIX Congresso Nazionale di Storia del Risorgimento. I «picciotti» si mossero a favore di Garibaldi soprattutto perché la ascoltata voce dei baroni li chiamò a raccolta. La chiave politica del successo di Garibaldi è da cercarsi nell'antipolitico latente in tutti i ceti siciliani, compresi gli umili, e conseguentemente nell'antiborboni-

simo. Garibaldi in Sicilia non venne a mistificare nessuno; né le classi alte si convertirono, a un tratto, con spregiudicatezza, all'idea unitaria perché esse erano da molto tempo convinte che l'unica carta che esse potevano giocare contro Napoli era quella del soccorso dall'esterno che non altrimenti poteva configurarsi che nella adesione, certo non sempre gradevole, ma necessaria, alla politica e alle idee che si coltivavano nel Piemonte. I problemi sociali erano allora dormienti. Restavano vivi quelli politici, ed essi erano diffusi in tutta l'area sociale dell'Isola, costituendone l'impulso fondamentale. Indubbiamente, le classi umili si accorsero nei primi decenni posteriori alla Unità, potendo disporre di parametri come le altre regioni del Regno, che la loro situazione era ingiusta e insopportabile. Dove? I Fasci Siciliani, e la rivolta di pebie che ancora commuove, e l'insorgere di filoni e di venature sociali nella coscienza non solo dei diseredati, ma anche di coraggiosi esponenti della borghesia, nonché di qualche patriota. Voler cercare quaranta o cinquanta anni prima analoghi impulsi è cecità storica.

Una ultima notazione è quella relativa alla consapevolezza che i partecipanti al Congresso hanno dimostrato di fronte all'autonomismo siciliano. Certamente vi ha contribuito la lucida relazione del Ganci che ha saputo presentarci il serpeggiante ed inestinguibile cammino dopo la Unità, ma vi hanno contribuito anche un po' tutti, dimostrando così di essere convinti che la tematica siciliana è diversa dalla tematica continentale, e ciò per un mucchio di motivi storici che sono legati alla vita di una popolazione che, a partire dal secolo decimoquinto ed anche prima, si vide abbandonata dallo Stato, e dovette affannosamente cercare una soluzione ai propri problemi.

In conclusione, questi Atti nonostante lo spicco di certe angolazioni con cui si presentano, e differenze di dosaggio fra le varie materie, rappresentano una preziosa miniera di notizie non altrimenti reperibili, nonché il panorama del più vari punti di vista. Un caleidoscopio che può mancare di qualche colore, ma che confuso certamente non è. Ed è questo un grande e positivo risultato che si poteva correre il rischio di perdere. Lode, dunque, al Comitato ordinatore del Congresso, ed anche ai raccoglitori Rosetta Guccione e Salvatore Massimo Ganci.

Gaetano Falzone

**Udienza del Papa al Presidente della Camera**  
Città del Vaticano, 16 marzo  
Paolo VI ha ricevuto stamattina alle 12 in udienza privata l'on. Brunetto Buccarelli Ducci, Presidente della Camera dei Deputati, con la famiglia.

chìa: un Cristo della scuola pre-gotica; l'unica cosa che pare risalta al tempo dell'ospite. Gli occhi di Dante si fermarono a lungo su questo dipinto, ormai scolorito e focolo? Sarà la suggestione: ma noi sentiamo spirare intorno l'ambrosia del suo nome e uno strano senso di smarrimento ci assale. La ca-

## CONTRARI CURIOSI DELLA PORTRAIT GALLERY

# I PERSONAGGI PARTECIPANO AL GIOCO DELLE SOMIGLIANZE

storica della Gran Bretagna prende qui la forma d'una immensa commedia umana

sta poggiato in piedi ad una scrivania, con le braccia conserte, una sigaretta fra le dita, un sorriso sardonico sotto i baffetti appuntiti, nell'atteggiamento sciolto di chi sta conversando. Ha una giacca color tabacco, i capelli striati in bianco. Sembra che il pittore lo abbia dipinto nella segreteria di una scuola di lingue, o alla fine di una lezione, appena alzato dalla cattedra. Ha l'aria di un professore che conosca una quantità di trucchi linguistici, di curiosità e giochi di destrezza; di quei professori che fanno scappare i colombi dal cilindro. Joseph Conrad lo si trova dipinto, disegnato, in quel pizzaccio selvatico, pro che sembra lo sperone di una corazzata. A cercargli di dietro lo si potrebbe indicare in Stevenson, dimescoi capelli lunghi alla nazionala, i baffi a virgola ma do castano, grande Lawrence

riodo di un'infanzia della sua vita, quando faceva l'aviatore della Regia Aeronautica, grinta, quando fuori una bra ut... di Edimburgo più risso. Il gioco delle somiglianze conduce a paragoni paradossali. La regina Vittoria mi la zia Ermia, e in un alto grassetto, sia Dirc. Le ma, la solida ottocentesca, la raccomanderebbero come zia a chiunque. Henry James, scrittore così intellettuale, è a volte così sciozzante come sono i po' sconcertati come sono gli a Mussolini giovane quando cominciava a perdersi i capelli. Kipling, seduto re i tavoli di lavoro, i baffi rognastri, spioventi, e lo sguardo levato a inseguire, gli incantevoli grovigli d'una jungla indiana, con indosso, pare, una giacca di feltro, da estate, non sembra affatto un imperialista, e fa pensare piuttosto venire in mente Emilio Salgari, se non avesse avuto i capelli neri e i volti all'insieme.

piumino, ma no sinistra quantata e abbandonata, fa parte del Pantheon inglese come baronessa Caterina, consorte dell'omonimo barone che ne lasciò il ritratto in eredità alla Portrait Gallery. E' una tipica bellezza dell'Ottocento, così aulica e congegnale che a qualcuno potrebbe persino dar no potrebbe persino dar no. Meglio, allora, la scurezza di Virginia Woolf, o addirittura la bruttezza di George Eliot, dalle grosse labbra aride, dagli occhi arrossati e pesanti, consumata come una lamentatrice siciliana. Alla Portrait Gallery, se fossi Paride, distribuirei mele alle seguenti signore: Mary Wollstonecraft Godwin, autrice della «Ritrovata», dei diritti delle donne; Johanna Maria Lind, cantante d'opera, soprannominata l'ustignolo svedese, e tutto sommato una bella picciotta; Amelia Opie, poetessa e romanziere, poi divenuta quacchera e fiantrapa; Anna Bolena, raffinata e pentite, la cui fama mi dispensa da ogni presentazione. Darei solo mezza mela a Lady Hamilton, la famosa

doppio pizzo, e Anna di Boemia, e Joanna di Navarra, ed Enrico IV, con la corona in testa, taurino, una specie di Batsac. Dalla parte opposta sono allineati, alla sinistra di chi discende la scala, Enrico III ed Eleanora di Castiglia, Edoardo III dalla barba fluente, listata come quella di un mago assiro, e un Edoard principe di Galles con armatura, elmo, celata da cui spuntano i baffi, guerrieri, Filippo di Hainault simile a una madre badessa e Margaret Beaufort a una Madonna di Domenico Morelli. Tutti questi personaggi sporgono dalle nicchie scure, quasi negri, come carbonizzati, funerei, solenni, in questa immobile, smisurata commedia umana.

Eugenio Gaivano

## TUTTI NEMICI SULLA STRADA

# La donna è più saggia

...a, l'opera, le ele-  
che, d'altra parte, la  
la regina a Bonn  
dissidio Adenauer-De  
ma adesso che Ade-  
se n'è andato, e ade-  
ha fatto intendere  
mente che non per-  
di trattato franco-  
di compromettere i  
rapporti correnti con  
a Washington, quel-  
ta non è più stretta-  
necessaria. Tutto que-  
è affrontare il pro-  
delle cicogne, ma in-  
lo, e per di più con-  
Il fatto è che la  
ione sfugge al gover-  
quale non sa veramen-  
cicogne piangere.

...lo che occorre al  
littora era un bel vo-  
ogne in formazione ser-  
tale da dare ancora  
olta al mondo una pro-  
quivocabile della po-  
britannica e da di-  
ere le maligne voci di  
pretesa decadenza del-  
ero, mentre la realtà è  
l'impero si trasforma  
ommonwealth, come fra  
è dimostrato da que-  
ommonwealth di cico-  
gno, si rende con-  
le conseguenze della  
a di Buckingham Pa-  
del diritto della regi-  
una po' di riposo dopo  
avuto per casa un'o-  
così impegnativa, an-  
se per quell'epoca la  
sua già ripartita, ma  
perdersi a rifornire.  
Hatis, riguardi postumi,  
la chiara impostazione  
petiva del problema. A  
la mancata coordina-  
temporale e geografica  
quali istruzioni sono sta-  
amptate alle basi aeree  
amiche sparse nel mon-  
per facilitare il volo del-  
zione? Quali precauzio-  
sono state adottate per  
eventuali atterraggi o am-  
araggi di emergenza?  
tali ordini ha ricevuto la  
? E' stata chiesta la  
llaborazione di Washing-  
per eventuali soccorsi  
aerei? Il radiotelescopio

# Una «Storia del Parlamento Italiano» diretta da Niccolò Rodolico

Con questa opera l'editore Fausto Flaccovio, a cui si devono altre importanti iniziative, pone arditamente la propria presenza nel settore della editoria nazionale

Dopo la pubblicazione, a cura della Camera dei Deputati, nel 1911, dei volumi dedicati alle Assemblee del Risorgimento (di cui quattro a quella Siciliana, sempre utili, sempre raccomandabili), non può dirsi che si siano avute altre manifestazioni ufficiali degne di rilievo. La pubblicazione era stata dettata dalla esigenza di celebrare il Cinquantenario della Unità d'Italia, vivi ancora essendo molti dei protagonisti dell'epos risorgimentale; ed una esigenza analoga non poteva non venire avvertita allo scoccare del Centenario. Così, nel 1961, la Camera ci ha dato tre volumi su «Il Parlamento dell'Unità d'Italia», e un volume, nel 1962, su «L'Unità d'Italia nelle discussioni dei Parlamenti Esteri», cui, sempre a cura di Silvio Furlani, dovrebbero seguirne altri due.

Non stimolata da necessità di questo genere, nobilissime e doverose senza dubbio, si pone ora all'attenzione degli studiosi la «Storia del Parlamento Italiano» diretta da Niccolò Rodolico, edita da S. F. Flaccovio di Palermo.

Il piano dell'opera prevede un volume sulle Assemblee elettive del 1848, uno sul Parlamento Subalpino, nove sul Parlamento del Regno, uno sulla Consulta e sulla Costituente, due sul Parlamento della Repubblica, uno sulle Assemblee Regionali, quattro sulle più importanti Inchieste Parlamentari, uno di indici della materia. In totale venti volumi, di cui due sono già apparsi: il primo e il diciassettesimo rispettivamente dedicati alle Assemblee elettive

del '48, a cura di Giuseppe Sardo, e alla Inchiesta Jacini, a cura di Domenico Novacco.

Che una iniziativa di questa mole e di questa responsabilità abbia trovato un editore a Palermo è la cosa forse meno trascurabile, non perché l'editore Flaccovio non si sia già cimentato in altre coraggiose ed elevate iniziative, ma mentre queste hanno quasi sempre avuto come quasi sempre la Sicilia, con la «Storia del Parlamento Italiano», l'editoria siciliana, per merito del Flaccovio stesso, pone adesso arditamente il problema della propria presenza nel settore politico della editoria nazionale candidandosi a un giudizio apertamente ricercato. Su questo punto vorremmo che, coi lettori, ci leggesse con attenzione lo stesso editore. Opere di questo genere si vanno facendo lungo la strada, si formano e si correggono lentamente, ma pacatamente e sicuramente, nello arco dei molti anni di cui l'iniziativa ha imprescindibile bisogno per lo svolgimento del proprio piano. Sono strumenti che si vanno affinando e migliorando col tempo, facendo tesoro degli incitamenti, ma anche delle censure e dei rilievi che debbono, lungi dall'infastidire, preziosamente ambirsi. Opere di questo genere riescono, a parer nostro, ad avvicinarsi alla perfezione (crediamo che il perfetto non possa esistere nel campo delle scienze storiche, tranne che non si ritenga che sia possibile gherrire in terra la verità storica) solo verso la fine; e tutto ciò a un altro patto, quello che non si abbia, cioè, timore di scostarsi da iniziali paradigmi, e considerare il proprio lavoro come sempre, permanentemente in fieri.

Si voglia, d'altro canto, guardare in viso i personaggi dei cento venti anni circa che dovrebbero venire evocati, e il bosco dei problemi che dovrebbero venire analizzati. Ci incontreremo, ad esempio, con la scabra onestà di un Lanza che già appare, a qualche decennio soltanto di distanza, così dissimile, così spaesata, così incomprensibile nel clima della Banca Romana. Ai signori rigidi e vestiti impeccabilmente vedremo subentrare, nel 1919, gente senza cravatta che non si alzava in piedi quando il Re si apprestava a leggere il discorso della Corona. Ai socialisti amabilissimi e profondamente umani come Filippo Turati, altri socialisti dallo eloquio freddo, dalla grinta incommunicabile, dallo spirito quasi asiatico.

Si voglia guardare poi ai problemi. Discussioni militari, finanziarie, giuridiche, approfondimenti tecnici di ogni genere. L'anima delle genti italiane può sembrare, mentre ci si svolge, assente, ma non è così. Essa traduce in pochi concetti la montagna degli argomenti e dei dati, ed estrae ciò che le conviene per la propria protesta, talvolta anche tragica, ma sempre rispettabile e preoccupante per i rappresentanti del popolo.

Una così vasta gamma di momenti storici, che sono anche di costume che si rinnova, trae — nel suo lunghissimo arco — dai reliquiati addirittura del modo di pensare settecentesco alle spregiudicate anticipazioni di quello che l'avvenire di una era atomica ci riserva, forse a breve scadenza, rivoluzionando con la tecnica anche le nostre coscienze. La coscienza degli uomini che andavano in diligenza è del tutto diversa da quella degli uomini che solcano

continuamente i cieli degli oceani, e confusamente intanto avvertono già la loro decadenza e la loro insufficienza dinanzi alle ormai non troppo fantasiose eventualità di dialoghi con creature di altri pianeti.

Non conosciamo i nomi dei collaboratori di quest'opera, nel cui vestibolo, può dirsi, stiamo immorando, ma vogliamo augurarci che ad ogni volume venga preposto uno studioso diverso che abbia la particolare qualifica necessaria. Non è tecnicamente possibile, a parer nostro, che due, tre, quattro uomini possano impegnarsi da soli in un lavoro così vario, e irto di contrasti. Il Parlamento è una grande riva in cui arrivano onde sempre diverse, talvolta selvagge, sempre allarmanti. Non ci sono due oratori che si somigliano in due legislature successive o due problemi che restino uguali a distanza solo di pochi anni.

Questo parere ci permettiamo esprimere all'editore, e con tono particolarmente sommo, all'illustre vegliardo che ha accettato di dare il suo prestigioso nome a quest'opera di cui qui non si discute di certo la validità, volendosi anzi ad essa collaborare con animo leale e devoto. Niccolò Rodolico — la cui statura di storico domina oggi il paesaggio non solo italiano, ma europeo, e i cui novanta anni sono privilegiati dalla provvidenza divina da un inarrestabile flusso di vitalità continua e tersissima — ha, del resto, indicato, pur nella sua eccezionalità di studioso, la consapevolezza di questo limitate che egualia tutti gli uomini, quando, nel dettare la sua lucidissima introduzione, non ha ritenuto di varcare le soglie del 1861, uomo e studioso volendo restare del Risorgimento. Sigillo di serietà, confessione di umiltà questa, che è tanto più pregevole in quanto l'uomo che segna il solco è lo stesso che ci ha dato in-

comparabili pagine sul popolo e i suoi istituti nel Medioevo.

I micidiali pericoli che corrono gli storici, o gli studiosi che si avvicinano a questa disciplina, potranno apparire meglio dalla storia della parabola di un giovane storico inglese apparso come un Cesare nel nostro firmamento.

Quando egli ci diede la storia dei rapporti tra Cavour e Garibaldi nell'arco di quattro mesi del fatale 1860 fummo in molti a riconoscere, pur nel dissenso di tendenza, l'importanza del lavoro che egli ci aveva dato. Pensammo che avrebbe saputo continuare, seguendo il saggio esempio di Trevelyan. Invece volle darci — cavalcando sulla cresta dell'onda dei giudizi eccedenti dei recensori della sinistra laica e radicale italiana — una storia intera di cento anni di vita italiana; e fu un gioco, per i maestri, il coglierlo in fallo. Da allora egli rovina verso il pubblicismo e verso l'effetto. Si proponeva, tempo addietro, addirittura, per esservi venuto tre o quattro volte, di scrivere una storia di Sicilia dall'età dei fenici ai nostri giorni. C'è da compiangere che così forti capacità nella ricerca e nella esposizione, se non eguali nel giudizio, possano andare smarrite.

Sarebbe anche spiacevole che questa «Storia del Parlamento Italiano» che oggi salutiamo nel suo abbeggio, con tanto favore, possa chiarirsi, alla fine, impari alle sue premesse. E' una scuderia di venti cavalli quella che occorre per dare lustro a codesta spettacolare pista.

Senza volere disconoscere ciò che Novacco ha fatto per interpretare una problematica così tecnica; senza voler scorgere Sardo che ha affrontato il clima di Palermo e quello di Venezia, di Napoli e di Toscana, di Torino e di Roma.

Gaetano Falzone

## COLORE DEL FERRO

### «Instaio»

per cento) e i pittori di ieri e di oggi

Gruppo di artisti della Galleria Penelope, Roma; galleria in questi giorni, alla sua inaugurata, ha pubblicato una ottomonaografia curata da Mario Venturoli. («Sara! Sherman», 1964) Edward Bryant ha aggiunto inoltre una sua nota per ribadire la ricchezza di fantasia della pittrice, il suo spirito libero, la sua sensualità artistica, la volontà estrema della arte di comunicare col mondo scegliendo dunque un linguaggio chiaro e non cifrato, sono al comportamento deluso che lei vuole descrivere, cercare, indagandone la natura. Venturoli invece — allargando illuminando tutti i passaggi immediati enunciati dallo scrittore americano, costruisce un testo soprattutto impostato sulla validità dell'immagine. Dimostra che fra saggista e pittore sia sorta una genuina connettività, e l'incontro sia altamente proficuo. Sono note le ragioni estetiche del Venturoli e la sua abilità nel muovere tra gli scogli d'una critica che ora cerca ora fluita ora ne l'immagine. La Sherman nella società e in tutta la squilibrio e la grazia, la fantasia la cultura propria di un pittore maturato; appresso Piero, nel grande retroagio e palinuro dell'avanguardia «forti», quindi «fuori delle similitudine e delle prospettive della pittura oggettiva». Il notevole saggio iconografico che accompagna il testo (disegni, dipinti, stampe in bianco e nero e a colori, chiarisce e consolida le generalizzazioni di Venturoli quando scrive: «la vedrei con il suo e non con gli altri surrealisti-realisti messianici».

con altri pittori statunitensi che più riflettono la lezione espressionistica da Kokoschka a Soutine, come Evergood e Levine». Alcuni atteggiamenti spaziali — e un'ora di volti, i ritratti, i contrasti fra personaggi e sfondo paesistico), fanno pensare a un Ben Shahn, a un Bacon italianizzati, i quali puntino l'operazione pittura rifacendosi a un gioco di memoria.

«I colori del ferro» è un volume dell'Italsider edito a cura del pittore Eugenio Carmine e di Carlo Fedeli. Il testo è di Umberto Eco; di Gino Papuli invece i commenti tecnici. Le fotografie sono state selezionate fra centinaia; «in tutte si è cercato qualcosa di comune, una forma, un segno, un simbolo» dicono i redattori. Il volume appartiene a un ciclo che può essere chiamato «dalla natura all'arte»; la materia (ferro o acciaio, bulloni o lamine) offre il fianco a giochi siffatti, anche se Eco se ne vieta le vie che la condurrebbero. Ma prese in sé le tavole offrono davvero la possibilità d'un discorso, sia pure letterario, intorno all'oggetto trovato (esiste difatti una letteratura) e alla sua mitologia; intorno al colore o al colore del ferro, del minerali sottoposti all'analisi paziente. Il linotto o la lamina sono una materia nobile che non rifiuta la tradizione pittorica, anzi meglio la rivela quando l'artista abbia ancora la capacità d'una scoperta possibile, riesca ad andare più in là della superficie con la potenza d'un occhio da un fotoregistero. Intelligenza e immaginazione sono i migliori alleati anche del fotografo. una tavola fotografica a caso può bastare ad affermare che la natura contiene ben chiusa la magia dell'arte astratta, ma che solo al pittore illuminato è consentito di identificare, passare, divulgare. La scelta del materiale fotografico stavolta equivale a un giudizio positivo sull'arte contemporanea d'avanguardia.

Renato Gianni

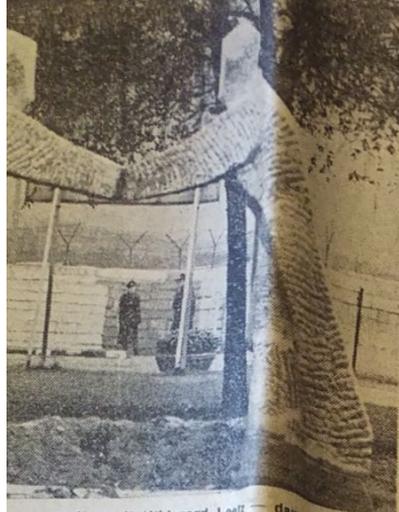
**Nelle edicole:**



**GUERRA CRUDE**  
nell'interno indocinese

A Dien Bien Phu n  
no 1258 italiani vo  
nella "Legione Stra

APPENDICE n. 1 a "7 Anni di  
(Via Federico Cesi,  
Fascicolo doppio a colori con 100 dramma  
(Nuova edizione migliorata)



una scultura di Hildegard Loeffl davanti al muro che divide Berlino

era costituito da edifici, finestre di questi vennero accuratamente murate e mentre che vi abitava sloggiava senza preavviso.

una grande muraglia non evidentemente essere stata subito. Le squadre operai si alternarono per le settimane e ancora si lavora attorno al muro per rinforzare i punti deboli, sia per sorreggere i tratti più esposti, sia per costruire una barriera di sola muratura di circa due metri di spessore. Le intenzioni si possono dedurre da una lunga diocione di muratura e da fatto si allunga per 45 metri. In alcuni punti costruzione del recinimento perfino adoperano vetture tranviarie ben presto l'organizzazione dell'impermeabilità degli Hohenzollern l'antica capitale del burgo venne sezionata una lama di pietra, una volta un metro e a volte cinque, che strade e taglia bina- case e divide in fine un cimitero. Gli italiani hanno calcolato i mattoni ed il blocco cemento impiegati saranno possibile costruire appartamenti.

### IL TRENO FANTASMA

zione del muro non soltanto uno shock diadinanza che imminente si trovò dividenti e amici, ma oggi il domani nuovi gravi problemi di traffico. Circa sessantadue cittadini del settore non poterono più essere i consueti posti nella Berlino Occidentale, vennero anche i settimanali che ogni mattina no all'Est dalla zontale. Lo squilibrio necessari immediamenti di carattere. Vennero invitati operai da al- ncia della Germania, ma a questi si accordare partecipazioni e case a ratato dato che al della erezione del alari a Berlino O- o inferiori a quelli nella Germania ra la situazione si ta e a Berlino O- adagna più che ne- tta tedesche). La del muro scard- e, il sistema viario e, molte importanti go il confine ven- novissimamente bloc- cui il traffico do- ve deviato. Si de- re in quei giorni re un nuovo viale

clinica milanese

### Amieri sottoposto a intervento operatorio

Milano, 15 gennaio. Il dott. Gino Br- ato sottoposto oggi una clinica cittadi- lieve intervento nel quale gli sono state eune cisti superfi- zione è stata el- dott. Renzo Mu- durata circa 20 mi- nieri era stata pra- anestesia locale, è perfettamente

ancora Berlino oest a intervalli regolari sidente testi- monianza di una rivolta del- le coscienze.

### INGEGNOSE RISORSE

Il muro costituisce oltre- tutto la prova del noce del fallimento di una ideolo- gica, rappresenta una realtà tangibile, un monumento non soltanto di mite at- scaro. Le intenzioni si pos- sono dedurre, ma il muro è la e l'utensile in grado di vedere. Vane costruite per- ché i frantiera tra le due Berlino non dava più alcuna svezza alle autorità dell'Est, lascia filtrare un numo troppo alto di cittadi- ni. Ogni anno, prima del murda 150 a 250 mila per- sone sevano abbandonato il loro umicilio nella zona so- piete per rifugiarsi nella Berlino occidentale. Negli ultimi tempi, prima di quel- l'indimenticabile 13 agosto, i prospetti avevano raggiun- to la cifra di tremila al gior- no; in questo si pose fine drasticamente all'esodo.

Quanti hanno scavalcato questo cinta a rischio della vita per raggiungere la Ger- mania libera? Quanti, in- vece, non si sono riusciti a sono caduti sotto il piombo del topo? Soltanto nei pri- mi diecimila mesi i caduti fu- rono 87, mentre il numero di coloro che sono riusciti ad attraversare incolumi la frontiera si è mantenuto sempre molto basso. Tutti gli espedienti sono stati provati, dalla costruzione di gallerie alle più ingegnose risorse. Il 5 novembre 1961 un giovane di diciannove an-

ni



Frida Boccara sarà forse la rivelazione del Festival di Sanremo. Questa è notizia data dai critici e dai maestri sordienti a Sanremo. Frida Boccara, che ha il posto di Dalida e canterà in coppia con Milva, interpreterà la canzone «L'ultimo tram»

flori quindi la loro presenza tra i militari non destò so- spetto, ma una volta supe- rata la Porta di Brandebur- go la auto dell'ingegnere sfrecciò verso la libertà.

Qualche tempo dopo altro cittadino di Berlino Est ri- uscì a raggiungere il settore occidentale attraverso il ba- lico di Friedrichstrasse ri- servato ai diplomatici e ai militari alleati infossando una divisa simile a quella dei soldati americani, divisa presa in prestito da una agenzia di costumi teatrali. Ma i tentativi si sono fatti sempre più rari, sempre più rischiosi. Anche durante la «operazione lasciassere» un giovane della Berlino Est è stato ucciso sul muro, tra il filo spinato, in un dispe- rato tentativo di evasione.

### K Z: CAMPO DI CONCENTRAMENTO

Che cosa è il muro per i berlinesi che l'hanno supe- rato in occasione delle feste e che lo hanno rivarcato con il pianto negli occhi do- po avere realizzato il sogno di riabbracciare una persona cara, l'ho visto a Bernauer- strasse, una strada triste al confine tra due mondi sbar- rata da una cortina di ce- mento che sega i binari del tram. Su questa barricata da incubo qualcuno ha scritto con la calce: «Trots- maur ein Volk», «Nono- stante il muro un popolo». Lungo la facciata che deli- mita la linea di demarcazio- ne le finestre delle case so- no state chiuse da mattoni e soltanto qua e là sono state lasciate alcune fessure per potere spiare. Sulla lun- ga facciata vuota, silenziosa, desolata, c'è un solo se- gno ripetuto più volte: «K Z». Abbreviazione di «campo di concentramen- to». Sul nudo terreno del marciapiedi croci e corone di alloro con poveri nomi tracciati su rozze strisce di legno indicano il punto do- ve sono caduti i tedeschi che hanno tentato di fuggire dalla Berlino orientale e so- no stati raggiunti dai colpi sparati da altri tedeschi.

Eppure, lontano dal muro, nella Berlino Ovest, la vita pulsa fervida di opere. Si costruisce il «Centro Euro- pa», espressione della vitalità della metropoli, si ac- colgono migliaia di studenti provenienti da ogni parte del mondo nelle aule della «Freie Universität», l'università libera, si danno concerti, si rappresentano opere, si costruiscono case e strade. Tra queste ultime, ve ne è una che costituisce un simbolo, un atto di fede nell'avvenire. Si tratta di un'arteria di circosollazio- ne larga 27 metri, una vera e propria autostrada urba- na la cui realizzazione è stu-

di

Il Pastene, nato a Genova nel 1507 e morto probabilmente a Santiago nel 1583 era sfuggito agli studiosi, nonostante le dimensioni delle sue imprese, prima accanto a Pietro di Valdivia, nel corso di guerre fratricide in cui l'ardimento ligure non mancò di portare una nota di generosità e di equilibrio; e, poi, dopo la morte di questi, nel difendere le conquiste, soprattutto Santiago, e a portare a termine le ricerche nei mari australi e gli studi sul Chile, del quale in particolar modo curò la idrografia. Non è stato piccolo merito, infine, quello di aver richiamato l'attenzione sul Pastene, arricchendo la schiera, invero già folta, dei navigatori italiani del Cinquecento, anche perché il caso sopravvive in numerose famiglie cilene.

Un ricordo tutt'altro che frettoloso meriterebbero i saggi di Costantine P. Kyrris su John Cantacuzenu; di Charles Verlinden su Antonio da Noli e la colonizzazione delle Isole del Capo Verde; di Alfred Cordoliani sui computeristi Hermann e Reichenaus; sta Hermann e Pesenti su Giuseppe Coniglio sul com- muni mantovani al tempo del Gonzaga; di Orletta Pesenti Cambusano sulla ipotesi dell'intelligenza assoluta in Condorcet e Laplace; di Renato Monteleone sulla struttura agraria del Trentino all'inizio del XIX secolo.

La necessità di pervenire a una conclusione costringe il recensore a una sola citazio- ne, cui si accompagna per la spetiosa considerazione per l'istituto che ha saputo rac- cogliere così larga schiera di

luminatura che con i suoi giochi di luce, creati da ciecchi chiari o scure sovrapposte, aumenta la luminosità del volto

# UNA «MISCELLANEA» DI STORIA LIGURE Dodici saggi di grande valore

Il carattere di scoperta e di novità è davvero peculiare in questi studi dell'Istituto di Storia Medioevale e Moderna della Università di Genova

Questa «Miscellanea», che costituisce il settimo volume della Collana di Fonti e di Studi dell'Istituto di Storia Medioevale e Moderna della Università di Genova, contiene dodici prelibatissimi saggi, tali da appagare ogni palato esigente.

La ricerca e la scelta dei temi dei contributi non sono state certamente facili, ma appunto in questo impegno sta il valore di questa «Miscellanea» che ci offre, ad esempio, la possibilità di attingere a ghiotte notizie ricavate da documenti dell'archivio di Le- ningrado, come nel caso della storia dei rapporti, fatta da V. I. Rutenburg, tra gli Uza- no e Genova; o delle iscrizio- ni genovesi; o delle iscrizio- ni genovesi a Sudak nel luogo dove era l'antica fortezza genovese, fatte rivivere dalla testimonianza diretta, avu- tane durante l'ultima guerra, da E. Shrinzkaia; o dello stud- io, eseguito da Jacques Heers, della contabilità relativa alla vendita, nel 1456 a Genova e nella Lunigiana, delle indig- nelle in occasione della Cro-ciata contro i Turchi all'indomani della caduta di Costanti- nopoli; o della ricostruzione delle condizioni degli Ebrei a Genova tra il Quattrocento e il Cinquecento fatta da Gian Giacomo Musso col soccorso degli Archivi di Stato di Genova.

Il carattere di scoperta e di novità è peculiare, e potrebbe dirsi compatto, in tutti questi studi che sono essenzialmente di prima mano, ma anche quando il maggior pregio non è costituito dalla fortunata e illuminatrice ricerca, non cessa per questo lo interesse dello studioso, il quale non può che trarre grande giovamen- to dal lavoro, ad esempio, di Camillo Braschi sui navigato- ri genovesi sulle coste suda- mericane del Pacifico nel se- colo XVI, perché se l'argomen- to nuovo non può certamen- te ritenersi, l'illuminazio- ne che vien fatta della figura del navigatore e ammiraglio Giovanniastista Pastene è tale arricchimento delle nozio- ni che si posseggono intorno alla storia dell'America antipoda, da giustificare il riconoscimento della più alta conside- razione allo scritto del Branchi.

Il Pastene, nato a Genova nel 1507 e morto probabilmente a Santiago nel 1583 era sfuggito agli studiosi, nonostante le dimensioni delle sue imprese, prima accanto a Pietro di Valdivia, nel corso di guerre fratricide in cui l'ardimento ligure non mancò di portare una nota di generosità e di equilibrio; e, poi, dopo la morte di questi, nel difendere le conquiste, soprattutto Santiago, e a portare a termine le ricerche nei mari australi e gli studi sul Chile, del quale in particolar modo curò la idrografia. Non è stato piccolo merito, infine, quello di aver richiamato l'attenzione sul Pastene, arricchendo la schiera, invero già folta, dei navigatori italiani del Cinquecento, anche perché il caso sopravvive in numerose famiglie cilene.

Un ricordo tutt'altro che frettoloso meriterebbero i saggi di Costantine P. Kyrris su John Cantacuzenu; di Charles Verlinden su Antonio da Noli e la colonizzazione delle Isole del Capo Verde; di Alfred Cordoliani sui computeristi Hermann e Reichenaus; sta Hermann e Pesenti su Giuseppe Coniglio sul com- muni mantovani al tempo del Gonzaga; di Orletta Pesenti Cambusano sulla ipotesi dell'intelligenza assoluta in Condorcet e Laplace; di Renato Monteleone sulla struttura agraria del Trentino all'inizio del XIX secolo.

La necessità di pervenire a una conclusione costringe il recensore a una sola citazio- ne, cui si accompagna per la spetiosa considerazione per l'istituto che ha saputo rac- cogliere così larga schiera di

studiosi italiani e stranieri intorno ai temi indicati. Questa «Miscellanea» — anche sotto il profilo della qualità e caratterizzazione del collaborato- ri — testimonia di una eleva- ta ispirazione che trascende le frontiere e vuol essere solo francamente sollecita di ogni apporto di lavoro che possa riuscire utile.

Un saggio di Luigi Bulferetti conclude degnamente la sin- golare raccolta portando il lettore su un piano di superiore speculazione filosofica. Il Bulferetti si chiede se il Cattaneo può essere considerato filosofo. La risposta è afferma- tiva, in contrasto con ciò che ne ha detto Norberto Bobbio secondo il quale il Cattaneo avrebbe scritto occasionalmen- te saggi su filosofi o di materia filosofica, pur avendo una sua filosofia, e che pertanto «non coltivò la filosofia». La puntuale e convincente rispo- sta del Bulferetti si sostanzia nella speranza che i dubbi di carattere qualificatorio che derivano da concezioni della filosofia che si vorrebbero «su- perate» non abbiano sviluppo nel futuro, poiché «l'unico tipo ammissibile oggi, nella età dello storicismo e della grande rivoluzione indus- triale e tecnica è necessaria-

mente quello dello storico-filo- sofo-scienziato».

Anche questo saggio del Bulferetti si inserisce nella robusta azione chiarificatrice che egli va conducendo oggi in Italia nel campo dei rapporti tra storia e tecnica e tra filosofia e scienza, nel convincimento che la scienza è forza, che la ragione va creandosi e perfezionandosi, donde ne viene la necessità di un diverso, e più alto apprezzamento della storia della tecnica.

In questo campo, il Cattaneo ebbe indubbe intuizioni che trovano riscontro non solo nei suoi scritti ma anche nella sua azione; e il Bulferetti riesce a darci di tale pensiero, destinato ad essere sempre più utile e fecondo nel tempo, la più illuminante ed efficace esposizione.

Gaetano Falzono

### MUORE CADENDO in un profondo burrone.

Avellino, 15 gennaio. La settantenne Criviana Colonna, da Monteforte Irpino, mentre percorreva un vicolo di campagna ha messo un piede in fallo ed è caduta in un burrone profondo ottanta metri. Trasportata all'ospedale civile di Monteforte, la Di- Somma vi è giunta cadavere



Chiedete nella vostra edicola la ristampa dei numeri precedenti

**LA SECONDA GUERRA MONDIALE**  
SEGRETI, DOCUMENTI, FOTOGRAFIE  
Edizione SADEA, «DELLA VOLP»

Il più grande evento bellico della storia narrato ed illustrato in 60 fascicoli settimanali da raccogliersi in tre volumi.  
4.500 fotografie, in gran parte inedite, 256 documenti, molti de quali segreti, 110 carti e dei teatri d'operazione.

Le testisimonianze dei più fami si inviati speciali.

**diretta da ENZO BIAGI**  
DA IERI  
IN EDICOLA IL NUMERO 7  
UN FASCICOLO L. 250

# Una fallita spedizione contro il Regno di Napoli

LO SPOGLIO DEI « DOSSIERS » DELLA CORRISPONDENZA DIPLOMATICA FRANCESE CHE SI CONSERVA AL QUAI D'ORSAY CONSENTE LA CONOSCENZA DI INTERESSANTI RETROSCENA DELLA POLITICA NAPOLETANA

Lo spoglio dei *dossiers* della corrispondenza diplomatica francese che si conserva al Quai d'Orsay consente, relativamente al 1848, di venire a cognizione di interessanti retroscena della politica napoletana.

La Sicilia si era ribellata; aveva costituito un governo autonomo; e proclamato, con l'atto solenne del 13 aprile 1848, la decadenza di Ferdinando II e dei suoi discendenti dal trono di Sicilia.

In questo clima di eccitazione si colloca la storia di un breve e sfortunato tentativo di parte siciliana di invadere, muovendo dalla Calabria, il Regno di Napoli, portando l'iniziativa delle armi, come già ai tempi più felici dopo il Vespro Siciliano, sul suo stesso dell'odiato nemico. Il 22 maggio il Parlamento Siciliano decretò l'invio di un corpo di volontari nell'Italia Meridionale onde sostenere la insurrezione che si diceva essere scoppiata in Calabria. Il 23 e il 24 si riunivano a Palermo un mezzo migliaio di uomini con sei pezzi di artiglieria da campagna e si affidava loro il compito ambizioso di far saltare in aria il Regno di Napoli.

Al comando veniva posto Ignazio Ribotti, nato a Nizza, già « Cavaliere della Libertà » nei suoi giovani anni, poi combattente negli eserciti di Portogallo e di Spagna. Era al di sotto dei quarant'anni; aveva le insegne di generale dell'esercito siciliano, dopo avere avuto i gradi di colonnello in Spagna; ed era ritenuto, dal resto giustamente dati i suoi onorevoli precedenti, un tecnico della guerra di bande.

Non erano neppure settecento i siciliani sbarcati il 14 giugno a Paola. Ma si faceva assegnamento sul contributo delle genti meridionali, in particolare dei calabresi. La piccola colonna raggiunse facilmente Cosenza, entrò in contatto con Giuseppe Ricciardi che era il maggiore esponente del rivoluzionario calabrese, e attese l'arrivo degli uomini e dei mezzi necessari ad iniziare la marcia su Napoli. Questi non arrivando che in misura ridottissima, il comitato di salute pubblica non si scoraggiò. Creò sulla carta due divisioni, una ne affidò, forte di 900 uomini, al Ribotti, e poiché questi aveva conseguito un iniziale successo contro una colonna borbonica uscita da Castrovillari, gli ingiunse di non dar tregua al nemico.

Ma a che immorare su quelle vicende quando si sa che la conclusione fu che Ribotti e i suoi si ritennero ben fortunati (magari lo fosse stato altrettanto Pisacane alcuni anni appresso!) di riuscire a imbarcarsi nella marina di Catanzaro su un trabaccolo e un brigantino! Così, dopo le acque del Tirreno potevano conoscere quelle dell'Jonio, ma ahimè, per esservi catturati nei pressi di Corfù l'11 luglio da una nave borbonica, lo « Stromboli », che batteva bandiera inglese. Nelle carceri di Castel S. Elia, e passibili quindi, per aver disertato e portato le armi contro il loro signore, della pena di morte.

A questo punto andiamo a vedere cosa ci dicono le carte francesi. Il Guardione, che nulla sapeva di questi documenti, si scagliò violentemente contro i governi di Francia e

di Inghilterra colpevoli, secondo lui, di « aver smarrito le tracce del dritto delle genti » poiché i catturati erano cittadini di un governo riconosciuto. La verità è invece diversa, e val la pena di conoscerla, anche perché è spesso sapida.

Il Governo Siciliano, appresa la notizia della cattura, chiese aiuto all'ammiraglio Baudin che comandava la flotta francese nelle acque di Sicilia; e l'ammiraglio fu sollecitato a trasmettere l'appello siciliano, insieme alle sue personali premure, a Boislecote, ministro della Repubblica francese a Napoli.

Boislecote il 19 luglio si recava dal re Ferdinando per sollecitare un atto di clemenza; e il 22 riferiva a Bastide, Ministro degli Esteri della Repubblica, il risultato della conversazione. Ferdinando e il fine diplomatico francese sono dunque di fronte. Ferdinando è tutt'altro che soddisfatto che i siciliani si siano lasciati acciuffare. « Come poteva prevedere una cosa simile? » dice visibilmente contrariato. « E, adesso, incalza, contro il colonnello Giacomo Longo, che è fra essi, c'è una esplicita petizione da parte degli ufficiali del mio esercito, rimastisi fedeli a Messina, che chiedono venga giudicato. A quanto pare si è messo a fare fuoco sulla mia fortezza, e quindi su di loro, conservando gli stessi panni della uniforme da essi onoratamente indossata. Cosa posso fare? »

« Perché dobbiamo, o Sire, vedere il problema — risponde Boislecote — da un punto di vista militare, e non dovremmo vederlo da un punto di vista politico? ». Ascoltiamo, dice Ferdinando.

« In questo momento i siciliani hanno proclamato un altro re al vostro posto, Maestà. Se Voi farete eseguire una sentenza di morte a carico di siciliani, si penserà, sia in Sicilia che in Europa, ad una vostra vendetta personale. Voi d'altro canto state preparando una spedizione per riconquistare l'Isola. Non Vi pare che un atto di durezza potrebbe ridurre i siciliani alla disperazione e far fallire ogni progetto di

riconciliazione? Tutti i ribelli si sentiranno minacciati nel capo. Un atto di clemenza sarebbe invece una ottima introduzione allo svolgimento della Vostra spedizione. Usate, Sire, congiuntamente la forza morale e la forza militare... »

Ferdinando sta a sentire zitto zitto, poi domanda a Boislecote: « Ma voi prima di fare il diplomatico, non avete rivestito funzioni militari? ». Il francese non può che rispondere di sì. E il re domanda ancora: « In Francia non avete abolito la pena di morte, ma per questi reati l'avete conservata? ». Il francese non può nulla obiettare, tranne che si era già, di comune accordo, deciso di trattare l'affare non come fatto militare, ma come fatto politico. E sostiene: « Quando eravate re senza Costituzione potevate far questo perché per Voi era questione di vita o di morte quando veniva attaccato il Vostro Trono, ma oggi il Trono è salvaguardato dalla Costituzione. Potete fare assegnamento su un preadesso maggiore? Tutti i conati contro di Voi non possono che riuscire ridicoli e inani. Perché dovete distruggere dunque i faziosi quando potete vincervi senza combattere? Perché ucciderli materialmente quando sarebbe tanto più facile e più bello conservarli in vita affinché possano constatare la vanità delle loro pretese e la insanità dei loro sforzi? Non è meglio perdere i nemici in questo modo che a mezzo di colpi di fucile? »

Il re assente subito. « Io non ho mai amato il sangue — egli dice — ma intanto mi chiamano Nerone. Mi si attacca e io mi difendo ». E' chiaro, dunque, che il re non farà versare il sangue di Giacomo Longo e di Delli Franci, i quali infatti verranno condannati a morte, fatti entrare in cappella ma graziati subito dopo della vita. Rimarranno in carcere fino al 1860. Longo diventerà subito Ministro della Guerra della Dittatura Garibaldina in Sicilia.

Boislecote non ha ancora però potuto chiudere la sua attività diplomatica relativamente a questo affare. C'è l'ammi-

raglio Parker, che comanda la flotta inglese, fortemente indignato per l'insulto recato dai napoletani alla bandiera britannica con l'esserservi serviti abusivamente per catturare i siciliani. Lord Napier, che rappresenta l'Inghilterra a Napoli, si confida amareggiato con Boislecote; ma perché se la prende così calda codesto Ammiraglio quando noi inglesi, in casi simili, ci comportiamo di solito esattamente nello stesso modo?

Non è ancora finita. I napoletani, per bocca del Principe di Carli, sostengono dal canto loro di essere talmente sicuri che il fatto della bandiera non sussiste che sono pronti a rimettersi al giudizio del capitano Coddington, comandante la fregata inglese « Thebis », se codesto capitano gode della fiducia degli inglesi stessi.

Il 24 luglio Boislecote annunzia ufficialmente a Bastide che il re ha fatto la grazia ai due disavventurati, e gli trasmette il Giornale Ufficiale in cui (« un po' troppo enfaticamente ») la notizia è data.

Per la salvezza del Longo e del Delli Franci si mossero certamente in molti a Napoli. Dovettero agire molteplici impulsi e molteplici circostanze: sentimentali, politici, forse anche materiali. Sta di fatto che molti se ne vantarono poi. Il Boislecote in quei giorni era sul punto di lasciare Napoli per Torino, fra il più caldo apprezzamento dei suoi superiori, e di cedere la rappresentanza della Francia al Ravneval che infatti il 7 agosto presenterà al re Ferdinando le proprie credenziali.

Tuttavia Boislecote non tralascierà di riferire a Bastide che il principe di Carli aveva detto che andava dal re per chiedere la grazia per i due condannati, e che era deciso a presentare le dimissioni dal governo fosse stato accorso verno se l'atto di clemenza non fosse stato accordato. Ma non c'era stato bisogno di tanto...

Il re non si era fatto troppo pregare al riguardo Boislecote crede di conoscere il motivo e lo rivela al suo Ministro, venendo così a diminuire lealmente le dimensioni del suo merito personale: il fratello di Longo è capitano di fregata nella marina napoletana, e comanda lo yacht del Re...

Ultima lettera che abbiamo rinvenuto nel *dossier* 30 luglio, Boislecote riferisce a Bastide intorno all'azione svolta dalla squadra inglese del Parker nella rada di Napoli. Tagliati fuori praticamente dalla maturazione delle decisioni del re gli inglesi vorrebbero svolgere in qualche modo un ruolo. A grazia già accordata, e dossier avviato in archivio, l'Ammiraglio Parker entra, con aperto disprezzo dei trattati che stabiliscono che Francia e Inghilterra non possono tenere in rada più di 4 bastimenti ciascuno, nel porto di Napoli con tutta la sua squadra. Il re Ferdinando ha ordinato varie manovre ai propri bastimenti per coprire la città. L'Ammiraglio non se ne è dato per inteso, e non ha voluto rispettare l'allineamento delle navi borboniche.

Finirà tragicamente? No. Boislecote compassatamente conclude la sua riservatissima comunicazione informando che uno dei vascelli inglesi sbagliò la manovra, si incagliò; e che fu necessario dalla riva mandare un bastimento a vapore per portarlo a rimorchio nel punto dove doveva stare.



Enrico Maria Salerno: « Mastro don Gesualdo »

Gaetano Falzone

esso il le fem- "Le air pre- m rosa, la ren- i. Geor- specializ- o nero, flinguers er les ti- — choc quella di con Ue- onaggio, se e Bri- ecchio e bin e A- di reali- qualche vague) en sous- degli in- secondo lungu) Verneuil formu- 000 dol- lo in la- Un altro no, René di concii- panguar- saufs, in succede chi tira- le vague, un al- gressa al die Con- ripeterà le di Lan- va sceneg- i vecchi de nuova. te confor- te. Gli ul- si ostina- illiche non ottengono quattrino, o lavorare conto di Gilbert de Georges de uchi hanno esordienti nella realiz- ud episodi dei casi, sa- lla Televisio- che Jac- Ene Roimer, STI L SUD No grande edionale collezionisti in re di Cantatore. re le opere ste- se dandogli o- gno lettera- raje per il do- gna uscita an- gnam (Mil- pio di tratta- ziano. L'unico pri del volume è dell'artista. E se essere trascu- non tutti la co- un pittore da rinata, educata sforzi non so- rità alte, non figure limitate plionisti. Na- d'accompagn- non illustrazio- listi, che pos- zabal o Carrie- greco o latino sio a pari con alta lirica. So- matoria, di gra- acidi e movsu- zoni. In Franci- Cantatore tro- di eppassioni re di Milano van- ero di acquir- sca d'un artist- in tono minor- are con mani- ampe che Can- scorio sono e- hanno corpo. i- no, hanno un- e. I fossi diffi- dai bruni, de- grigi i verd- ore che man- razioni dell- ongono com- tra del sud ber- Renato Gian-



Commemorato all'ARS GIROLAMO BELLAVISTA

# Scompare con Lui un grande siciliano

Mentre andiamo in macchina, ci giunge la notizia dell'improvvisa scomparsa dell'on.le Prof. Girolamo Bellavista. Nello sgomento di questa ora triste e dolorosa, per la scomparsa di un Uomo che è stato certamente grande protagonista della vita siciliana e che aveva incoraggiato e simpaticamente seguito questa nostra iniziativa giornalistica, mentre esprimiamo ai familiari tutti i sentimenti di cordoglio del « Resto d'Italia », pubblichiamo il testo stenografico della commemorazione tenuta dall'on.le Prof. Giuseppe Tricoli all'Assemblea Regionale Siciliana:

Signor Presidente, Onorevoli Colleghi, il nostro cuore è gonfio di commozione per l'infame assassinio, perpetrato appena qualche ora fa, nei riguardi di un consigliere provinciale del nostro Partito a Milano.

E, tuttavia, questa nostra commozione non riesce a sommergere un'altra grande amarezza che sconvolge il nostro spirito, nel momento in cui dobbiamo registrare la scomparsa di un insigne scienziato, di un brillante uomo politico, come certamente è stato l'on.le prof. Girolamo Bellavista.

E' veramente con profonda amarezza, con infinita tristezza che dobbiamo concludere la settima legislatura dell'Assemblea Regionale Siciliana con queste commemorazioni.

Ho detto che Bellavista è stato un grande scienziato, un brillante uomo politico, un arguto giornalista. Era certamente, Bellavista, un uomo tipicamente meridionale anche per il suo multiforme ingegno che lo può fare riconoscere come un degno rappresentante di quella cultura meridionale, pregna di un profondo umanesimo, che ha una sua lunga tradizione secolare da Cuoco a Spaventa a Croce a Gentile.

Egli fu un uomo politico di notevole rilievo, specialmente nella prima fase dell'attività politica della Repubblica Italiana. Fu deputato alla Costituente, deputato della prima legislatura repubblicana, Sottosegretario alle Finanze. Ma soprattutto vogliamo qui ricordare, in Girolamo Bellavista, il brillante penalista. Egli apparteneva alla scuola dei grandi penalisti meridionali — la scuola che ha avuto ed ha i Porzio e i De Marsico — e, quindi, un penalista che univa alla grande preparazione tecnica — ed egli era, infatti, prestigioso professore ordinario di procedura penale, prima nell'Università di Palermo ed attualmente nella Università di Roma — una formidabile cultura umanistica ed una eloquenza profonda ed appassionata, sicché le sue arringhe potevano essere considerate fonti di cultura e di umanità. Il calore popolare con cui era seguita l'attività professionale di penalista testimonia della validità del suo impegno scientifico e del suo impegno civile.

Dotato di una impetuosa ed arguta *vis polemica*, che specie in questi ultimi anni aveva utilizzato per colpire causticamente gli aspetti degenerati della vita politica e sociale italiana,

Girolamo Bellavista si era avvicinato recentemente agli ambienti della Destra Nazionale ed era entrato a far parte della Costituente di Destra, per la quale quasi certamente sarebbe stato candidato a Palermo nelle prossime e ormai imminenti elezioni politiche.

Voglio concludere questa mia modesta testimonianza alla memoria di Girolamo Bellavista, ricordando in questa sede che egli aveva legato ultimamente il suo nome alla pubblicazione di una rivista giuridica dal titolo molto significativo « Il Tommaso Natale ».

Egli intendeva in questo modo, Signor Presidente e Onorevoli Colleghi, esprimere il suo sentimento di devozione alla Sicilia, rivalutandone la componente culturale spesso ingiustamente trascurata.

Nel dar vita a questa pubblicazione giuridica, cui collaborano tutti i suoi allievi, alcuni dei quali sono ormai in cattedra, Bellavista affermava che Tommaso Natale, uomo di cultura del Settecento siciliano, era stato ignorato nel suo tem-



po ed era stata altamente valutata, invece, l'opera di Cesare Beccaria.

Tommaso Natale, prima ancora di Cesare Beccaria, aveva proposto nel clima di fermento culturale della fine del Settecento, l'abolizione della pena di morte, ma Tommaso Natale è un genio rimasto ignorato e trascurato, mentre Cesare Beccaria

gode della luce della grande cultura.

Ebbene, intitolando a Tommaso Natale la sua rivista giuridica, Girolamo Bellavista ha inteso rivalutare il genio siciliano e, nella presentazione della sua pubblicazione, egli così scriveva: « E' per la compensazione rivalutativa, che incombe a noi, posteri, dell'opera di Tommaso Natale, che abbiamo voluto al suo nome intitolare il nostro Bollettino, Campanile? Forse, ma la patria è la somma di tutti i campanili e se una campana tace il campanile è un'inutile fabbrica ».

E', questo, un ultimo atto di amore che Girolamo Bellavista ha voluto esprimere nei riguardi della sua e della nostra Sicilia.

Concludo questa mia modesta ma sofferta testimonianza, esprimendo ai familiari tutti, ai valorosi allievi di Girolamo Bellavista — professori Tranchina, Campo e Scaglione che ne continuano la scuola — i sentimenti del più profondo cordoglio, miei personali e del MSI-DN.



## Ernesto Di Fresco il "babbaiatore", di turno

Ora vi racconto come e qualmente le elezioni possano non servire a niente, o meglio come gli eletti dal popolo possano infischiarci del popolo.

Elezioni alla Provincia di Palermo.

Il popolo elegge i consiglieri e questi eleggono la Giunta e il Presidente (Di Fresco, per la cronaca).

Immediatamente dopo, per un contrasto di natura metafisica tra il reverendissimo Gioia e il reverendo Ciancimino (invero per certe sottili disquisizioni su talune decisioni del Vaticano Secondo), due assessori presentano le dimissioni, determinando la crisi della Giunta. Il Di Fresco, però, non si arrende e, intanto, non manda avanti le dimissioni del due assessori (che parteggiano per le teorie del Ciancimino, per la cronaca). Lui, Di Fresco, accede, invece, all'erenneutica del Gioia, che poi sarebbe come dire che è più sofisticato, sempre in fatto di metafisica.

Poiché sono consiglieri provinciali, ho stanato tali dimissioni dal dimenticatoio difreschiano e quindi sorveglia l'obbligo, sempre per Di Fresco, di convocare il Consiglio per la elezione della Giunta e del Presidente.

Anche stavolta Di Fresco non molla.

Uomo tenace e astuto, con levantina scaltrezza, manovra il timone tra gli scogli del regolamento consiliare, al tempo stesso che distribuisce sottobanco occasioni clientelari a tutti i partiti dell'arco costituzionale.

L'arco costituzionale, a sua volta, accetta le occasioni sottobanco, in considerazione che le elezioni regionali sono vicine e trova ogni pretesto per consentire al Di Fre-

scio di rimanere nella poltrona di Presidente.

Gli affari amministrativi, intanto, vengono mandati avanti lo stesso, giacché il vertice di burocrazia fa finta di non capire che bisognerebbe distinguere tra atti dovuti e atti di amministrazione che richiedono la valida presenza di un organo: la Giunta, che invece non esiste perché dimissionaria.

Dal momento che gli appalti a trattativa privata si continuano a dare lo stesso, anche ad amici e parenti dell'assessorato dei lavori pubblici (imprese gestite da parenti di burocrati dell'assessorato), non c'è fretta, evidentemente, per rinnovare la Giunta.

D'altra parte, esistono migliaia di delibere di giunta degli anni passati, per miliardi di lire di spese, che ancora attendono di essere ratificate, con buona pace della legge, della Commissione provinciale di controllo, dell'Assessore regionale degli enti locali, per cui non sarebbe male che la Procura della Repubblica mettesse il naso su questa vicenda.

Quella stessa Procura alla quale mi sono teste rivolto, per cercare di capire, una buona volta, se è lecito lasciare l'amministrazione della Provincia senza il suo organo di amministrazione, allegando l'attesa di un accordo politico che, tutto sommato, dovrebbe raccogliere in una « cooperativa di potere » tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale: dal PCI al PLI.

Se è lecito l'uso smodato di espedienti procedurali, o meglio pseudo-procedurali, al fine di eludere la legge e di lucrare un regime di prorogatio che, in ogni caso, non si può estendere alla piena amministrazione; ma deve limitarsi ai soli atti dovuti.

Il pateracchio unanimistico fatto dal cosiddetto arco costituzionale nel municipio di Palermo sarà magari l'effetto dell'entrata in quel consiglio comunale di Renato Guttuso (autore di un manifesto esaltante le forze nazifasciste, poi utilizzato, tale e quale, per esaltare le forze filosovietiche tese in senso antiamericano); ma una cosa è certa: quel pateracchio comunale non ha liberato i cittadini di Palermo dall'avvilimento della meno funzionale della città d'Italia: capitale dell'immondizia sparsa per le strade, priva di servizi elementari, con una annona che giornalmente divorava il salario dei cittadini.

Sono dunque chiacchiere quelle del pateracchio in cantiere alla Provincia, perché ove il pateracchio venisse fatto la situazione resterebbe immutata, come immutata è rimasta quella della città di Palermo, dopo l'ingresso comunista nella stanza dei bottoni.

Queste chiacchiere, però, consentono a Di Fresco e compagni di continuare a stare dove non dovrebbero più stare, di continuare ad amministrare, con la certezza che, domani come fu già ieri, un docile gruppo di amici e di amici degli amici ratificherà il loro allegro operato.

Questi pensieri si leggevano, giorni fa, nel semisorrisso furbesco con il quale il Di Fresco, nella sala vuota del consiglio, attendeva l'ora di rito per chiudere la seduta per... assenza del numero legale!

Per una strana sematica, il numero di tutti coloro che si resero renitenti a compiere il loro dovere di eletti dal popolo viene chiamato legale, come dire che sarebbe legale ciò che è scorretto e forse perfino illecito.

Filberto Scalone

## Radiografia delle aziende ESPI

DAGNINO - Gruppo ESPI Stabilimento: a Palermo.

Produzione: panettoni, colombe, cornetti, pandorini, sci roppi di frutta.

Destinazione dei prodotti: Italia meridionale.

Addetti: 275 di cui: dirigenti 3, impiegati 92, intermedi 18, operai 162.

Fatturato nel 1974: L. 1 miliardo 484.000.000, perdita di esercizio nello stesso anno lire 1.069.000.000 pari al 72% del fatturato; perdita nel 1975 lire 1.666.000.000.

Rilievi critici: vetustà di parte degli impianti; spese per il personale superiori al valore della produzione; assenteismo di circa il 20% fra gli impiegati ed il 22% (con punte del 40%) fra gli operai; sproporzione fra il numero degli impiegati e quello degli operai.

Giudizio: «...indipendentemente da qualunque programma tecnico di ristrutturazione, soltanto una rapida e vigorosa crescita dei livelli di produttività ed una conseguente discesa a condizioni normali dei livelli di assenteismo può garantire la sopravvivenza economica della Dagnino... ».

ETNA - Gruppo ESPI.

Impianti industriali: Catania e Bagheria.

Centrali ortofrutticole: Catania, Siracusa, Paternò e Bagheria.

Celle frigorifere: Catania e Partanna (PA).

Produzione: succhi surgelati e pastorizzati di agrumi, selezione confezionamento, conservazione e vendita di agrumi e prodotti orticoli.

Destinazione dei prodotti: mercati nazionali ed esteri.

Addetti: 163 di cui: dirigenti 7, impiegati 46, intermedi 32, operai 78.

Fatturato nel 1974: L. 2 miliardi 3.000.000, perdita di esercizio nello stesso anno L. 2 miliardi 203.000.000 pari al 110% del fatturato; perdita nel 1975 L. 2.022.000.000.

Rilievi critici: vetustà o insufficienza degli impianti, produzione pari alla metà dei costi, errori ed insufficienza dei controlli nella gestione della impresa, eccesso di personale.

Giudizio: «...I conti economici ed i parametri di redditività dell'ETNA dimostrano una situazione di totale dissesto... ».

# Cosa pensavano quelli del 1848

Quel che noi, che fummo in Africa Orientale volontari del battaglione universitario « Curtatone e Montanara », pensiamo quaranta anni dopo della maggiore e più chiara vicenda della nostra giovinezza, è argomento quotidiano, e forse inseparabile, dei nostri convegni e delle nostre cene amicali. Riaffiorano pensieri costanti fatti di orgoglio ma anche di malinconia, perché tutti non possiamo dissociare il ricordo di quella galoppata nell'Ogaden e nell'Hararrino dalla mestizia di non potere mai più ripetere quanto allora facemmo, e ciò non solo per le nostre private condizioni di salute, ma perché nessun clima è ripetibile nella storia.

Il mio interesse di storico professionale mi ha portato talvolta a indagare non tanto sulla storia della battaglia di Curtatone e Montanara del 29 maggio 1848, che ha avuto il suo storico nel generale De Laugier che comandò le truppe impegnate contro l'esercito austriaco, quanto sui privati sentimenti che accompagnarono i superstiti nel corso della loro vita. Molte volte mi sono sorpreso a ritrovare in quei vecchi accenti, confessioni, moti istintivi, nostalgie che sembrano proprio presagire gli analoghi sentimenti che noi oggi proviamo soffrendo o gioendo non importa. Eppure, una prima osservazione deve venire fatta di acchitto. Essa salta evidente, inevitabile, ed è la seguente: quei ragazzi pisani del Battaglione del 1848 si inoltrarono nella vita mentre un corale sentimento di popolo andava maturando e vigoreggiando.

Sconfitti nel 1848, si trovarono vincitori nel 1859 e nel 1860, e poterono nel 1861 assistere con legittimo diritto alla proclamazione del Regno d'Italia. Il processo unitario si era compiuto mentre erano ancora gio-

vani. A trent'anni avevano già fatto l'Italia, e potevano assidersi a custodirne gli interessi in un'atmosfera di crescente rispetto popolare, attendendo che scoccassero puntualmente le promozioni, le croci cavalleresche e per taluni anche i mandati parlamentari. Si spalancava dinanzi ai loro occhi la prospettiva di una vita serena e in un certo senso redditizia. L'assenza di guerra dal 1870 al 1915 contribuiva a rendere le loro figure quasi mitiche, e fatale la loro collocazione nelle nicchie della storia.

Felice vecchiaia, dunque, scivolosa senescenza per tutti, interrotta dal puntuale rintocco delle date dei fatti del Risorgimento italiano che non erano che sereni appuntamenti per ritrovarsi assieme con le medaglie sul petto, con sempre minore vigoria, dietro le fanfare e i tricolori...

Cosa pensavano quei ragazzi del 1848 divenuti fatalmente vecchi mentre si riunivano dinanzi ad un'amica bottiglia? È facile immaginarlo, ma è certamente interessante saperlo con testimonianze di buona fonte. E quale migliore fonte di quella che proviene dai protagonisti della vicenda?

È una esperienza che ho potuto facilmente fare, e nel mio interesse e nel vostro, commilitoni d'Africa. Facilmente confermo perché fra quei combattenti di Curtatone e Montanara ve ne fu uno, Gherardo Nerucci da Montale in provincia di Pistoia che si occupò indefessamente del Battaglione dopo il suo scioglimento (mi ascolti, Beppe Rebuffa?); andò cercando, epistolarmente, tutti gli antichi commilitoni, chiese loro quali impressioni conservassero di quella esperienza della loro vita, e che la traducessero in parole; e fu avvantaggiato alla fine dalla decisione presa dal Comune di Pisa di raccogliere in volume quelle testimonianze nel cinquantese-

mo anniversario della battaglia.

I ragazzi di allora erano ormai tutti settantenni; ed è con profonda emozione che io ho letto ciò che allo spirare della loro vita ricordavano di quel tempo, e quale interpretazione ne davano e quale struggimento o gioie ancora residuasse nella loro mente.

Scriva dunque Nerucci: « Ed ora, mie egregi ed amati commilitoni, tempo è di esclamare col Poeta: sat prata bibere! Sono nove anni che indefesso mi occupo

e fermiamoci invece all'ultimo concetto del nostro Nerucci che dopodochè ritiene che « da essa (vita) giocoforza è si traggano le soddisfazioni che ce la rendono meno brutta, meno incresciosa, mi sia concesso proclamare che come battaglione universitario, nel primo tentativo di redimere la cara patria Italia dal gioco straniero, stampammo un'orma, dinanzi la quale i tardi nepoti, se non diventati un gregge di stupide pecore o un branco di luridi maiali nel brago di una società mascalzona e barbara, fantasticata da gonfianuole visionari e da ciarlatani demagoghi, i tardi nepoti, ripeto, dovranno

## I fiori del prigioniero

De' tuoi fiori la fragranza  
Coll'emblema tricolor,  
Alla mesta nostra stanza  
E' spiracolo d'amor.  
Non è squallida la vita  
Del ferito prigionier,  
Se la rendono fiorita,  
Di gentili alme i pensier.  
Più che plauso fragoroso  
Premio anelo al mio patir  
Qualche palpito amoroso,  
Qualche tenero sospir.  
O celesti mansuete  
Scese in terra a consolar,  
Voi mutabili non siete  
Come il vento popolar.  
E' la turba cittadina

Aura amica ed uragan:  
Oggi a un'idolo s'inchina,  
Lo calpesta all'indoman.  
Ma la fiamma che s'accende  
Nel pietoso vostro cor,  
Mai non langue, e forza prende  
Sempre nuova nell'amor.  
E soave ci accompagna  
Nel difficile cammin,  
Qual per lubrica campagna  
Luna amica il pellegrin.  
Immortale degli eroi  
Nella storia è la virtù,  
Ma il dolor che costa a noi  
Ha una pagina lassù.

Giuseppe Montanelli

del nostro battaglione, e vò convinto rimanga nulla da parlarne d'avvantaggio, o si rischia che il soverchio rompa il coperchio. Tra un quinto di secolo, se non per miracolo da segnarsi col carbon bianco, di noi probabilmente non uno respirerà le aure vitali di questo anche troppo tondo pianeta ».

A queste parole ne seguono molte altre di sapore filosofico sulla sorte che ci attende (o non ci attende) nell'al di là: tutte cose che possiamo risparmiarci anche perchè troppo vertiginosamente scorre il filo della nostra vita nelle mani delle Parche avvicinandoci al momento in cui senza alcun fair play verrà reciso,

ristare cogli occhi umidi per lacrime di rispetto e di ammirazione. E così sia ».

Mentre Gherardo Nerucci col suo « E così sia » ci lascia, testamentariamente l'obbligo di tener umidi gli occhi, pena di non poter venire considerati degni nipoti dei veterani di Curtatone e Montanara domandiamoci in tutta coscienza se Nerucci potrebbe avere ragione.

Ci conforta l'ovvia considerazione che Nerucci e gli altri 69 superstiti che, aderendo alla sua sollecitazione, hanno contribuito al successo del volume con le loro testimonianze sulla battaglia, non si rivolgeva solo a noi.

Gaetano Falzone

# una nuova istituzione nata per tutti i Siciliani e gli uomini di studio

## alcuni problemi fondamentali del Museo etnografico «Pitrè»

di Gaetano Falzone

Parlare del Museo Etnografico Siciliano, la cui direzione mi è stata affidata a titolo onorifico da sei anni, è senza a un tempo facile e grave. E facile perché frequentamente vi si accingono, ed anche felicemente, sia studiosi che giornalisti, si può dire, di ogni parte del mondo. E grave perché adesso non è più mestiere esporre e commentare, in modo più o meno forzato, le collezioni del Museo perché ciò è stato fatto attentamente dallo stesso Giuseppe Pitrè nel catalogo allestito per l'Esposizione nazionale 1891-92 di Palermo (cfr. *Mostra Etnografica Siciliana diretta ed illustrata da Giuseppe Pitrè*, Palermo, Stabilimento tipografico Viri, 1892, pp. 88, lire 1), e di recente è stato ripubblicato, e anastaticamente riprodotto, e successivamente, ripresentato e magistralmente commentato dopo il loro trasferimento nel 1934 nelle dipendenze della Palazzina cinese ubicata nel Parco della Favara di Giuseppe Cocchiara (cfr. *Giuseppe Cocchiara. La Vita e l'Arte del popolo siciliano nel Museo Pitrè*, Palermo, P. Cuni librai editore, 1938).

A mio sommesso avviso — e sono lieto che oggi Pietro Venturolo me lo chieda per *«Trapani Sera»* in questa fausta occasione — è bene prendere posizione, o quanto meno far punto, su alcuni dei problemi fondamentali del Museo creato da Giuseppe Pitrè, e organizzato nella sua presente sistemazione da Giuseppe Cocchiara.

Primo problema: la ubicazione.

Ormai frequentemente, e con sempre più scoperte intenzioni, si accenna alla ubicazione del Museo, e la si comincia a giudicare in termini critici e sfavorevoli. Finché il mugugno è rimasto circoscritto a ambienti interessati al mondo artistico e commerciale, l'assunto di cui si discuteva, pur restando guardingo, non aveva conseguenze. Adesso, invece, il problema è diventato un evento che fa sì che si accenda in azione architetti e urbanisti, e bene essami, con doverosa attenzione le loro osservazioni e pronunzieri sul loro valore e interesse.

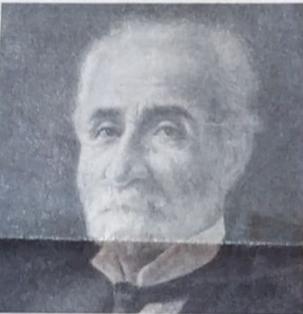
Andiamo al concreto. La rivista *«Architetti di Sicilia»* ha dedicato il suo n. 17/18 (gennaio-marzo 1961) al tema «Etnografia e folklore che non è» e la pubblicazione degli atti del Seminario di Studi tenuto sull'argomento a Palermo dal 21 al 23 novembre 1967 a cura della Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari e dell'Istituto di composizione architettonica della facoltà di architettura dell'Università di Palermo. Si tratta di un fascicolo certamente molto interessante che costituisce il più valido tentativo, finora realizzato, di portare l'attenzione su una istituzione culturale che è certamente la maggiore in Sicilia nel campo storico e folkloristico del popolo siciliano, anche se forse alle buone intenzioni nuoce la arida affermazione che essa dovrebbe — come scrive Anna Maria Fumdarò — trasformarsi da sorgente passiva, oggetto di contenimento, a centro di iniziative aperte a enormi possibilità di arricchimenti e verifiche, nodo di continuità tra il repertorio del passato ed il futuro, elemento vitalizzante l'antico in quanto forza illuminante per la vita futura della umanità.

Senza volere programmaticamente rinunziare, attraverso l'arte manica, a scoprire il futuro, pensiamo che, al momento, sia opportuno limitarsi a prendere in considerazione ciò che nello stesso fascicolo è detto a proposito della ubicazione del Museo. Senza ambiguità diciamo subito che non siamo d'accordo con quanto scrive l'architetto Gianni Pirrone in una sua relazione che ci è sembrata nichilistica del Museo sia sul piano culturale sia su quello topografico. Il discorso culturale per il momento accantoniamolo. Vediamo quello topografico. All'architetto Pirrone non piace che il Museo sia stato sistemato da Cocchiara nell'isolato parco della Favara, dove tuttavia, a parte il nostro, ha trovato quell'indispensabile respiro di cui certamente non potrebbe disporre nelle quattro stanze ricavate dall'ex Convento dell'Assunta in via Maqueda, in cui Pitrè era riuscito a sistemare il Museo.

I facili critici di oggi, per i quali su tutto dovrebbe splendere un immarcescibile sole dell'avvenire, dovrebbero meditare sulle parole che, poche e con molta modestia, Giuseppe Pitrè disse, al termine della seduta del Consiglio comunale di Palermo in cui venne accolta la proposta di Empedocle Restivo di dare al Museo Etnografico Siciliano una sede permanente: «Il giorno in cui potrei vedere collocato il mio Museo sarà il più bello della mia vita» (cfr. *Atti del Consiglio comunale di Palermo dal 21 dicembre 1909*).



Oggetto di artigianato in ceramica - Museo Pitrè



Giuseppe Pitrè - Olio di Eleonora Arangi

di uomini, dove si registrano le date delle loro strepitose azioni, ma la rivelazione delle idee, delle passioni, dei costumi e degli interessi civili, insomma della vita di un popolo, di una nazione. Quindi nel Pitrè contemporaneo interesse per la storia e per la psicologia.

Che questa sia la posizione pitreana non è riconosciuto solo dal Cocchiara, ma trova conferma in ciò che di Pitrè hanno scritto Giovanni Gentile, Giuseppe Alfredo Cesareo, Carlo Alberto Garufi, Giuseppe Pitrè e di Salvatore Salomone Marino, svoltosi a Palermo nel novembre del '66, hanno ritenuto, riassumendo criticamente la posizione del primo, pervenire a conclusioni sostanzialmente svalutative della sua opera, mi permetto dire che sarebbe ben triste se Pitrè e Cocchiara avessero creato una scuola i cui allievi non

si riconoscano nei maestri. Più lealmente, e forse più onestamente, si direbbe, se, quando si parli di Pitrè, si parli di un secolo e di una filosofia travolti dal suo tempo — se ne lasciasse lo spirito di serietà e di dedizione al lavoro, e di creazione di un altro Museo, espressione di nuove esigenze filosofiche e sociologiche, si pare crudele invece ragionare come tuttora si fa da parte di certi studiosi di architettura, di storia, di arte, di urbanistica, di etnologia, di folklore, di storia, del modo come si «colari», del modo come si «colari», del modo come si «colari».

Ma mio avviso questi due problemi sono tra i più importanti che interessano il Museo Pitrè, ed io sono fiero che *«Trapani Sera»* di parlarne perché sede migliore non riesca a vederla. Infatti, il museo alloggiato nel Parco della Favara è ricco di reperti che ornano gli uomini e il lavoro del Trapanese, vuoi quel Giovanni Matera che creò, col suo celebre presepe, una arte di tela di scia e di legno la cui fama sopravviverà per molti secoli ancora, vuoi quei tappeti e quei costumi di Erice in cui si riproduce l'antico misto delle donne visitate da Ezeu.

La funzione della stampa è sempre utile, e certamente be-



Statuette in legno della «Strage degli Innocenti»



Museo Pitrè - Artigianato siciliano



# F. Merendino

Corso Vittorio Emanuele 79-81  
Trapani - telefono 20963



La forma può confondere anche un esperto. La marca no. ROSENTHAL - STUDIO LINE

Protagonisti della lotta antimafia: l'esperienza siciliana di CESARE MORI

# LA VITTORIA SOCIALE del «Prefetto contadino»

di GAETANO FALZONE

Questa non è una recensione, ma un atto di doveroso omaggio (come quello che usavano rendergli i fascisti bolognesi andando in corteo a urlare sotto le sue finestre). Queste parole aprono un fondo del Tevere del 1932 che reca il titolo *Una cosa ripugnante*, e il libro recensito è di Cesare Mori, il prefetto fascista che distrusse la mafia « col ferro e col fuoco ».

C'era dunque un fascismo (e il Tevere di Telesio Interlandi, aveva allora la pretesa di rappresentare la parte più intransigente del fascismo italiano) che non accettava Mori, anzi del suo libro *Con la mafia ai ferri corti* scriveva: « è fatto così: di orribili stupidità e d'improntitudine scandalosa. Disgusta continuare a citare... Per l'editore c'erano addirittura varie intimidazioni: *Mondadori gli ha dato una mano. Queste cose, Mondadori, non si fanno, nemmeno sotto le minacce di un mandato di cattura... Mondadori, lei proprio non si vergogna di avere stampato una così lurida cosa?... Mondadori, per carità, sia buono con l'Italia!* »

Che cosa dunque conteneva quel libro? Conteneva la storia della condotta di un prefetto fascista nella azione di repressione della mafia comandatagli dallo stesso governo fascista. Su quella condotta Mussolini si era pronunziato? Sì. Soccorre il telegramma di Mussolini a Mori in data 6 gennaio 1926: *Prefetto Mori. Palermo. Durante il mio viaggio in Sicilia dissi in una pubblica Piazza dinanzi a gran folla di popolo acclamante che bisognava liberare la nobile popolazione siciliana dalla delinquenza rurale e dalla mafia stop Veggo che dopo epurazione Provincia Trapani V. S. continua magnificamente l'opera nelle Madonie stop Le esprimo il mio vivo e altissimo compiacimento e La esorto a proseguire sino in fondo senza riguardi per alcuno in alto aut in basso stop Fascismo che ha liberato Italia da tante piaghe cauterizzerà se necessario col ferro e col fuoco la piaga della delinquenza siciliana stop Cinque milioni di laboriosi patriottici siciliani non devono più oltre essere vessati taglieggiati rubati o disonorati da poche centinaia malviventi stop Anche questo problema deve essere risolto et sarà risolto stop Autorizzo V. S. rendere pubblico questo dispaccio nei giornali locali stop Mussolini.*

A questo punto credo che ne sia già abbastanza per avvertire il bisogno di vedere addentato a quest'uomo, che più che *prefetto fascista* amava farsi chiamare *prefetto contadino*. Le dittature — si potrebbe osservare — così come esaltano fino alle stelle possono anche gettare nella polvere e coprire di fango. Ma questo non fu il caso di Cesare Mori cui non pare che Mussolini abbia mai tolto la sua stima. Lasciato il servizio dello Stato, lo destinò anzi a presiedere l'Acquedotto Pugliese.

Quest'uomo è stato sempre considerato, dai fascisti e dagli antifascisti, come il modello del poliziotto, e ciò ora per dirne bene, ora per dirne male. Poliziotto era certamente perché la professione ve lo qualificava. Pronto a mettere le manette ai fascisti bolognesi che crearono di lui la immagine di un nemico personale, fu poi altrettanto pronto a metterle ai mafiosi e ai loro mantenitori più o meno democratici che lo ripagarono presentandolo come uno Scarpia (« dinanzi a

lui tremava tutta Roma »). In un certo senso con questa ultima immagine è entrato nella storia ancora provvisoria di questi ultimi tempi.

Invece no, e questa immagine può andare riveduta. Ad attestarlo soccorrono i documenti proprio di quel libro stesso che il fascismo intrinseco oltraggiò, e quei riscontri obiettivi che ancor oggi è possibile effettuare, non essendo calati ancora nella tomba né tutti i fascisti né tutti gli antifascisti siciliani, né tutti i poliziotti né tutti i mafiosi. E' sufficiente solo guardare ai fatti al di là della comandata retorica del tempo e della supina obbedienza di rito.

## Insurrezioni di coscienze

Prima che nell'estate del 1924 Mussolini lo destinasse a quest'ultima sua famosa missione, Mori era stato già due volte in Sicilia dove si era scontrato con la mafia, ma si era anche incontrato con le popolazioni. Tornandovi adesso per la terza volta, enunciò in poche parole il suo preciso pensiero: *La lotta non doveva essere campagna di polizia in più o meno grande stile — scrisse — ma insurrezione di coscienze. Rivolta di spiriti, azione di popolo.*

Non aveva certamente letto le opere di Giuseppe Pitre, ma aveva catturato l'anima siciliana nei giorni in cui sostava a parlare sugli altipiani selvaggi coi pastori fanciulli nati per aver, solo paura (dei briganti perché tacevano delle greggi razziate, del padrone perché di quelle greggi rendessero ragione; della polizia perché voleva che accusasse ro insieme padrone e briganti); o con gli « irripetibili » per scelta irrevocabile e ancestrale senza che avessero in effetti violato la legge; coi prevenuti che, appena in carcere, scrivevano alle mogli di stare pronte a testimoniare e fare testimoniare che le confessioni al maresciallo sarebbero state in ogni caso fatte in *potere di bastonate*; coi derubati che, a fronte degli abigeatari, giuravano che non apparteneva a loro la mula recuperata, e scacciavano la bestia quando, nel suo animalesco affetto, essa mostrava di riconoscere il padrone, che a sua volta, in premio del suo comportamento, avrebbe chiesto alla mafia l'equo compenso e la patente di uomo di onore; con tutto un ambiente insomma che, taglieggiato, umiliato, coartato nella propria volontà accettava come un fatto le ferite inferte alle sue carni e ai suoi beni o a quelli altrui dai grassatori e rapinatori (*Li picciotti hanno a vivere!*).

Cesare Mori operò una riconversione dei sentimenti e delle leggi dell'individuo siciliano. Tutto ciò che dello spirito siciliano fino a quel momento era servito per mal fare verso la società, per degradare la gioventù, egli cercò di utilizzare per il servizio dello Stato, per il bene della so-

cietà, per l'esempio ai giovani.

Dal 1861 lo Stato italiano aveva mandato in Sicilia prefetti e questori scelti col solo parametro della loro efficienza burocratica. Ma i migliori a Torino, a Firenze, a Roma, erano sempre risultati i meno indicati a Palermo dove tutto avrebbero dovuto essere fuorché funzionari.

Cesare Mori accettò tutto il dettato della tradizione isolana, anzi ne fece la esaltazione, a patto però che quel dettato venisse veramente rispettato così come gli antichi lo avevano voluto. Al comandamento dei vecchi bisognava essere fedeli, e lui, pur non essendo siciliano, preten-

venti non si riscontravano tossicomani o alcoolizzati, che era stato lo Stato ad abbandonare al loro destino le popolazioni le quali avevano sempre avuto ansia di giustizia.

Diceva in questo caso cose storicamente ed etnicamente esatte perché non c'è in Sicilia, come invece nei comuni del Nord, l'abitudine a partecipare a feste e riunioni che possono trascendere nel delitto. Il classico duello tra Compare Alfio e Compare Turiddu avvenne a freddo, con ragionata volontà di morire o dare morte. Le leve della malvivenza, i candidati a diventare mafiosi erano per la massima parte minorenni

re l'alea di un cinque per cento di probabilità di non rievolvere.

Accettò anche l'omertà, ma che fosse veramente l'omertà dei padri. *L'omertà* — scrisse a giustificazione — *ha in sé stessa i mezzi specifici per combattere le proprie generazioni.* Omertà significa essere uomini, viene da omneità, riassume e definisce le manifestazioni individuali specifiche e proprie della più vigorosa e sana mascolinità spirituale. *Chiddu è mäsculu* (maschio) si dice in Sicilia, sopprimendo addirittura l'articolo, e non è chi non veda l'importanza e l'orgoglio di esserlo in una terra che atavicamente disprezza l'omosessuale, e che quando ha pur dovuto indicarlo con un vocabolo (*garrusu*) lo ha mutato da altra lingua.

## La legge dell'omertà

Ma quella che era manifestazione di carattere e di fierezza, ed occorrendo di giusta ribellione all'arbitrio, è stata nel tempo, ad opera di un distorto insegnamento, degradata in omertà per egoismo (cioè esercitata mascolinamente solo a propria difesa, gli altri, se ne hanno il cuore, facciano da sé); per coazione (cioè per acquiescenza o semplice resistenza passiva alla pressione dell'ambiente) o per meschinità (per pigritia o ingiustificata paura che portano gente per bene a favorire anche inconsapevolmente la malvivenza).

L'omertà si manifestava col silenzio e il silenzio, se dovuto a stoicismo dinanzi al pericolo o alla sofferenza fisica, era certamente bello e nobile, ma quando diventa reticenza o falsa testimonianza, o favoreggiamento, è colpa, è viltà, va disprezzato. C'è chi per non parlare e tradire il malvivente giunge fino al proprio stoico sacrificio. Ebbene egli crede di essere un uomo di onore, e invece non lo è. Non volevano questo gli antichi legislatori dell'onore siculo. Il riferimento alla vastità delle leggi, forse Mori non lo sapeva, era veramente calzante e felice in una terra, come la Sicilia, dove le leggi più sono vecchie, e più vanno rispettate perché debbono (pur troppo) restare immobili. Mirabilmente lo spiegò nel *Gattopardo*, il principe di Salina al cavaliere Chevalley venuto dal Piemonte in Sicilia dopo il 1860.

Da chi Mori l'avesse appreso non so perché il prefetto, anche se coltivava velleità letterarie, era discretamente ignorante e impreciso. Parla ad esempio per più pagine dei Beati Paoli e cita, anzi parzialmente riproduce, gli ospuscoli del marchese di Villabianca che si trovano nella biblioteca comunale di Palermo, e scrive sempre Villafra.

Ciò che gli fece vincere la grossa battaglia fu il discorso che tenne nella piana di Roccapalumba ai millecento campieri venuti a cavallo da tutte le parti, anche dai feudi più lontani. Aveva dato poco



Cesare Mori in tenuta di caccia.

deva che essi lo fossero. A ben osservare nei suoi frequenti discorsi alle folle contadine — salvo il rispetto carismatico dovuto al duce — non fece mai riferimento alle leggi, agli usi, agli esempi di quelli del Nord. Per lui i siciliani non avevano proprio nulla da imparare, anzi egli poteva attestare che i fatti di sangue non si verificavano mai in rissa, che tra i malvi-

o malarici, non guastati o pervenuti dal tossico. In quanto alla giustizia Cesare Mori dimostrò che la vittima dell'abigeato non aveva avuto mai convenienza a ricorrere allo Stato che, al più, gli poteva assicurare un dieci per cento di probabilità di rientrare in possesso della cosa rubata, ma ne aveva invece nel ricorrere alla mafia che, al più, gli avrebbe fatto corre-

prima tremendi esempi di rigore a carico di alcuni fra essi che avevano la fedina penale sporca e favorivano la malvivenza. Ma dinanzi all'altare, e prima e dopo la messa celebrata da un cappellano pluridecorato, egli si rivolse a loro come ad *uomini d'onore e di coscienza*, disse che erano liberi di non giurare, che il giuramento anzi li candidava alla vendetta della mafia, e che quindi potevano anche ritirarsi, non c'era nulla di male. Invece tutti giurarono, moltissimi piangevano. Pochi giorni dopo un contadino di Bisacquino, in luogo di consegnare ai briganti le proprie cavalcature, uno ne uccise, l'altro gravemente ferì e consegnò ai carabinieri. Si chiamava Saverio Marino. Mori gli appuntò la medaglia di argento al valor civile sul petto, dinanzi al paese riunito.

Il prefetto contadino aveva già vinto, ma volle alla vittoria dare un tocco sociale. A Palermo, specie in quegli anni, la festa e l'appuntamento classici della nobiltà erano costituiti dal concorso ipico nella Real Tenuta della Favorita. Mori volle che alle gare partecipassero, in quanto tali, i campieri. Campieri, baroni e amazzoni assieme.

Certo l'uomo era nel regime e il regime aveva le sue leggi. Mori non poteva né combatterle né giudicarle. Egli era un mafioso che per avventura era anche un poliziotto.

L'uomo era anche vanitoso, ed è vero che passò una volta sotto un arco trionfale in cui era scritto: *Ave Caesar!*

L'uomo gradiva l'applauso e intorno a lui si era creato un clima. Egli tenne moltissimo alla consacrazione che, con una poi discussa pergamena, gli venne fatta alla Società Siciliana di Storia Patria. Io ero ragazzo. Andavo al ginnasio e ricordo l'avvenimento.

Mio padre che non si interessava, né poi si interessò, di politica, né era iscritto al P.N.F., né volle mai esserlo, un uomo intimamente schivo e avverso ai facili entusiasmi e alla coreografia, gridò *Viva Mori*.

## IN LIBRERIA Le Pietre Miliari

della  
Letteratura Castigliana  
di BRUNO MARI

## Teatri di Palermo

di GIULIO PAGANO  
(prossima pubblicazione)



«editrice il segnalatore»

La sede palermitana della RAI, da alcune settimane, è in subbuglio. Vi regna un'atmosfera da « Santa Inquisizione » ed i funzionari dei gradi più elevati, attornati ed attivamente collaborati dagli immancabili « leccapiedi », sono scatenati in una vera e propria caccia alle streghe. Molti di essi hanno la sensazione di stare accovacciati su una polveriera e si affannano il più possibile per disinnescare la bomba che temono, da un minuto all'altro, possa loro scoppiare fra le mani. Ad accendere la miccia è stata l'agenzia palermitana « L'Informatore » con una serie di esplicite rivelazioni sull'origine e la programmazione di alcune trasmissioni regionali, tempestivamente riportate da « Candido » nel numero del 23 dicembre scorso. Sono state formulate accuse ben precise che poi, in definitiva, riflettono i giudizi dei radioascoltatori siciliani, indignati per la faziosità dei programmi che vengono sistematicamente irradiati. Infatti, adeguandosi al clima di servilismo imperante in Italia, anche gli angustosi auditori di Radio Palermo si sono da tempo trasformati in altrettante centrali di propaganda marxista e adesso sono in molti a paragonare le trasmissioni siciliane a quelle di Radio Mosca o Radio Pechino.

Sembra assurdo che un Ente quale la Rai, che si regge sulle migliaia di miliardi elargitigli annualmente dall'Iri (e quindi dai contribuenti italiani) e sul canone di abbonamento che i cittadini pagano indistintamente, senza discriminazione di tessere o di confessioni, possa sfacciatamente divenire organo propagandistico di una fazione o trasformarsi in palestra politica di parte. Invece la maggior parte delle trasmissioni messe in onda da via Cerdà sono sfacciatamente e schiosamente « partigiane » nel senso più abominevole della parola e non soltanto perchè sono spesso infarcite di inni e canti della resistenza e di lettere di partigiani vivi e defunti, ma perchè il loro contenuto di spiccata intonazione marxista sembra integralmente riportato da uno dei tanti lerci volantini divulgati da Lotta Continua, Potere Operaio e Movimento Studentesco.

Gli stessi toni aggressivi, gli stessi accenti provocatori, gli stessi triti argomenti, le stesse ottuse parole che lasciano trasparire odio, livore e soprattutto paura. Ancora non sono arrivati al punto di trasmettere gli slogan scanditi dalle voci roche degli zizzeruti teppisti e mignottine che con i loro cartelli eversivi ed i luridi stracchi rossi ingorgano il già congestionato traffico cittadino o danno l'assalto a scuole ed Università. Ma poco vi manca. La strada imboccata dai collaboratori di Radio Palermo, ormai, è quella.

Ma, d'altronde, chi sono gli organizzatori, gli estensori e gli interpreti di siffatti programmi? Facciamone un po' la cronistoria e le biografie.

### Il "transfuga," direttore

Tutto ebbe inizio quando, a dirigere la sede siciliana della Rai, giunse a Palermo Giangiorgio Gardellino Capelli a spazzola per mimetizzare l'incipiente calvizie e cravatino multicolore a tutte le ore, il neodirettore volle subito politicizzare le trasmissioni, potenziando un apposito settore: l'ufficio programmi. Sino a quella data tale ufficio era esistito soltanto sulla carta ed il suo compito era limitato a redigere i comunicati pubblicitari o ad approntare qualche disco che potesse servire da intermezzo nel caso, poco frequente, che il « Gazzettino » si concludesse con qualche minuto di anticipo sul previsto. Comunque con l'accresciuta autonomia delle trasmissioni regionali e l'ampliamento del tempo a disposizione, il sino allora fantomatico ufficio programmi avrebbe dovuto disporre rubriche di varietà, di musica leggera e canzoni, registrazioni di concerti sinfonici e di opere liriche, microriviste e spettacoli sempre di ambiente ed intona-

zione siciliana. Queste, almeno, le disposizioni impartite dai saloni della Direzione Generale.

Ma gli scopi e le mire del Gardellino erano ben altri e ben precisi. Egli mirava, con un tipo particolare di trasmissioni, a rifarsi una verginità politica. E dovevano essere tutte trasmissioni a senso unico. Tutte di marca antifascista.

### Oblio del passato

Personalmente, infatti, aveva un passato da far dimenticare: prima la sua appartenenza alla Repubblica Sociale, dove aveva militato sino alle tragiche giornate dell'aprile '45, e poi, finita la guerra ed instaurata la democrazia, la sua attiva adesione al Movimento Sociale del quale aveva fondato, unitamente all'onorevole Abelli, attuale vicesegretario nazionale del partito, la Federazione di Torino. Al primo congresso della Fiamma Tricolore, svoltosi a Napoli, era in primissima linea e le fotografie, ormai ingiallite, dell'epoca lo ritraggono sul palco, assiso al tavolo della presidenza, vicino ad Almirante. Col trascorrere degli anni, però, i suoi ideali giovanili andarono anacquandosi e la primitiva fede s'inteppì al punto che opportunistici motivi lo consigliarono, dopo aver fatto tenacemente la corte alla Dc, a trasferirsi nelle file del Psi, che gli avrebbe garantito una rapida carriera nell'organico radiotelevisivo.

Il neocompagno Gardellino divenne, così, un fiero e solerte antifascista, sia pure dell'ultima ora come tanti, pronto a contribuire, con i mezzi a sua disposizione, all'affermazione del marxismo. Ed i mezzi disponibili, ovviamente, sono i microfoni di Radio Palermo, un potente veicolo pubblicitario che penetra, senza concorrenza alcuna, nelle case di oltre cinque milioni di siciliani.

Da qui il potenziamento dell'inerte ufficio programmi, opportunamente ristrutturato, la cui reggenza venne affidata ad un altro militante socialista, il compagno Elmer Jacovino. Questi, un ex-annunciatore che per anni ha accarezzato l'ambizione di uscire dall'anonimato di una voce senza volto, alle soglie della pensione scopre, d'improvviso, la politica e vi si tuffa a capofitto. Il suo nuovo incarico gli offre, fra l'altro, la possibilità di amministrare indiscriminatamente un grosso « budget » (si parla di centinaia di milioni annui ma la cifra non è ufficiale) per retribuire le « prestazioni » dei suoi collaboratori non dipendenti dalla Rai. Naturalmente all'ufficio vengono assegnati impiegati, distaccandoli da altri settori, e sono assunte per costituire un organico efficiente segreterie e dattilografe, tutte giovani, carine e possibilmente disinibite. Il compagno capoufficio come ogni capocellula che si rispet-

ti, si è infatti creato senza perder tempo una sua piccola corte. La cortigiana numero uno diviene Rita Calapo, una bionda vaporosa, che già da qualche tempo frequentava gli auditori palermitani come annunciatrice a « Gachet », dopo aver cercato vanamente un trampolino di lancio sulle tavole polverose dei palcoscenici di filodrammatica e dei teatri universitari.

Reduce da un matrimonio sfortunato e da un'altrettanta sfortunata serie di relazioni extraconiugali, la bionda annunciatrice entrò ben presto nelle grazie del maturo funzionario, divenendone l'inseparabile valletta. Ne assecondò le idee e ne stimolò gli appetiti così da ottenere, per le sue prestazioni artistiche, un compenso monetario notevolmente superiore alle retribuzioni che abitualmente percepiscono i collaboratori di Radio Palermo. In breve ebbe dal brizzolato Elmer carta bianca. Ogni sua proposta venne accettata senza la minima obiezione e poté progredire e continuare a propinare ai radioascoltatori siciliani scempiaggini ed idiozie di ogni tipo, sempre abbondantemente condite da un'acida salsa antifascista. Con l'isterismo tipico della dottrina insoddisfatta riversa su ogni ammissione tutto il livore, l'astiosità, il rancore accumulati in anni di frustrazione, esaltando, al tempo stesso, le

senili ambizioni del suo Pigmallone.

Da qualche tempo il combinato artistico-politico è stato cementato da una quanto mai laida trasmissione dal titolo « Domenica con noi », che va in onda ogni pomeriggio domenicale. Nell'improbabile di redigere e recitare gli squallidi testi si è affiancato il cinese Gabriello Montemagno, altro attorcolo da strapazzo, che accantonati i velleitari propositi artistici degli anni verdi, si era più borghesemente adattato a tirare la carretta con i non certo lauti proventi di produttore della Fiat. Occasione migliore non poteva presentarsi al balfuto seguace di Mao per rispolverare i suoi gutteschi trascorsi ed inserirsi nel clan Jacovino col duplice intento di approfittarne come dei gallettoni e propagandare sfacciatamente la dottrina eversiva dei suoi itterici compagni. Come se questa triade non

# BANDIERE sulle ante

I microfoni siciliani della RAI trasformati in Vigilanza Antifascista - Energica ed im-

bastasse si è aggiunto recentemente anche Etrio Fidora, direttore responsabile del quotidiano comunista L'Ora. A lui — indubbiamente più abile, più sottile e più geniale — è stata affidata una rubrica di « colore » che, stando alla matrice, non poteva essere di altro colore se non rosso. Sotto la spinta del moscovita Fidora la trasmissione, ormai languente, ha acquistato un nuovo impulso e tutto il lerciume della idiota e stantia propaganda comunista è esploso con la stessa violenza delle bottiglie Molotov che i teppisti rossi sono usi lanciare contro le forze dell'ordine o contro gli avversari politici che hanno il grave torto di non condividere le loro idee.

Questi i fatti e gli antecedenti, tutti pubblici, hanno scatenato l'ira dei « paparri » rossi di via Cerdà. Nel loro piccolo i dittatorelli radiotelevisivi si considerano

dei « mostri sacri » che nessuno dovrebbe in alcun modo permettersi di sfiorare e, soprattutto, si ritengono intoccabili grazie a quel potere che sono riusciti a conquistare e mantenere in virtù del protezionismo marxista. Così, quando è venuta a galla la verità e sono stati messi in luce i retroscena della loro politica arrivistica, allora, da persecutori si sono trasformati in perseguitati e sempre facendo leva sulla peggiore retorica di un antifascismo bolso e superato, hanno cercato, con impareggiabile spudoratezza, di parare i colpi presentando tutti coloro che non stanno dalla loro parte come gli attentatori della libertà e della democrazia. Quella libertà e quella democrazia che essi, per primi, avevano di annullare e di cap-pestare.

Qual è stata, dunque, la reazione degli esagitati caporioni socialcomunisti di Ra-

## I DOCUMENTI DELLA FAZIOSITA'

Cari colleghi,

ormai la minaccia alla democrazia e alla libertà, nata dalla Resistenza e sancita dalla Costituzione, si è fatta intollerabile.

Fomentato dalle forze più reazionarie, ammantato di simboli e di miti fideicolti e grotteschi, approfittando delle inevitabili crisi di una società in fase di sviluppo e di assetto democratico, il neofascismo ha cominciato a venire allo scoperto e a mostrare chiaramente i suoi fini di sovvertimento della libertà democratica. E' necessario, quindi, stroncare la provvidenza, la violenza e la froccata del fascismo, è tempo che ogni cittadino amante della libertà prenda posizione nella lotta, non soltanto ideologica che ci unisce contro questi squallidi asserdoti della violenza e della sopraffazione.

Pertanto, le sottoscritte organizzazioni hanno deciso di costituire nella Sede Rai di Palermo, in analogia a quanto è stato fatto in tutta Italia, un comitato di Vigilanza antifascista che si propone:

- di sensibilizzare la coscienza democratica e antifascista di tutti i lavoratori della Sede;
- di opporci a tutti i livelli e in tutte le forme le iniziative dei neofascisti presenti in Sede;
- di vigilare affinché tra i lavoratori della Sede non si infiltrino, in qualunque modo, altri elementi, notoriamente legati a ideologie fasciste.

Tutti i lavoratori non aderenti alle organizzazioni, che hanno promosso questa iniziativa, possono aderire al Comitato a titolo personale.

Palermo, 1 dicembre 1971

- M.A.S. - Nucleo Aziendale Socialista
- F.I.L.S. - CGIL
- U.I.L. - Spettacolo
- F.U.L.S. - C.I.S.L.
- S.N.A.T.E.R. - Sindacato Autonomo
- COMITATO DI REDAZIONE

All'attenzione dei colleghi della redazione:

Il Comitato di redazione comunica:

"In relazione al documento diffuso il 9 dicembre scorso e datato 1° dicembre sulla costituzione di un comitato di vigilanza antifascista, si precisa quanto segue:

- a) detto documento recava in calce la firma "Comitato di redazione". In realtà è stato firmato soltanto da un membro effettivo ed un supplente del comitato i quali hanno al momento di firmare ritenuto di dare la loro adesione esclusivamente a titolo personale;
- b) nel merito della questione va ricordato come in precedenza questo comitato di redazione ha aderito unanimemente alle manifestazioni nazionali antifasciste del 28 novembre scorso nel senso di un impegno affinché la società italiana proceda lungo la via del metodo democratico alla piena fedeltà ai valori e agli istinti democratici della costituzione repubblicana;
- c) alla luce del chiarimento intervenuto con le altre componenti sindacali della Sede nella riunione unitaria dei rappresentanti dei vari reparti, tenutasi il 14 dicembre, il Comitato di Redazione aderisce pienamente al comunicato stesso in tale data a conclusione dei lavori.
- d) il comitato di redazione, infine, si riserva di riferire su questo prece- dente ad un'assemblea di redazione che verrà prossimamente convocata.

Il Comitato di Redazione

PALERMO 14 dicembre 1971

Ecco il provocatorio e discriminatorio « appello » del sedicente comitato antifascista al quale ha fatto seguito tutte le categorie, il successivo ordine del giorno che varrebbe, cose del « CUSA », essere una smentita « Soviet » di Jacovino e compagni - La retromarcia dei componenti sinistrorsi del Comitato di redazione

26.2.1972

# I lavoratori comunisti

## e il M.S.I.

Si poteva essere certi che Presidente della Repubblica sarebbe diventato solo quel candidato che avrebbe potuto beneficiare del consenso del Partito Comunista. Il PCI aveva tutto ciò che occorreva: il numero dei voti, l'alleanza col PSI da cui è idoleggiato, e le coperte, e financo scoperte, intese con alcune correnti della DC. Si è verificato invece il grosso successo del MSI che, come ha scritto «Le Monde», da «gruppo indiscriminato», come era in partenza, riuscì a diventare alla fine «gruppo determinante» per la elezione di Leone, il più a destra di tutti i candidati.

Questo sconcertante episodio ha rivelato, in modo non più equivocabile, quale sia il livello della attuale classe dirigente del PCI. Berlinguer più la ristampa 1972 di Longo non equivalgono un pelo della barba di Palmiro Togliatti, ammesso che ne avesse. E così acquistano luce i non grandi tuttora, ma ormai significativi, progressi della CISNAL alla Fiat e all'Alfa Romeo di Torino, e soprattutto la sempre calante richiesta di sindacalizzazione nel Nord. E si comprende perchè, il 13 giugno in Sicilia, il PCI abbia già perduto quasi 100 mila voti, anche se per la bizzarria del sistema elettorale siculo esso sia riuscito a conservare lo stesso numero di seggi.

Puntare oggi sul PCI significa puntare su una forza direttiva deficiente e dequalificata. Berlinguer può essere tetro e minaccioso quanto vuole, ma la verità è che ha avuto paura di Almirante rifiutandosi di incontrarlo alla TV, dopochè il capo missino era riuscito a mettere dialetticamente in imbarazzo Andreotti. Oggi i capi comunisti sono ridotti ad invocare la applicazione della Legge Scelba. Per difendersi hanno dunque bisogno della lucerna dell'appuntato dei carabinieri...

Dopo oltre un quarto di secolo di attese e di illusioni, i lavoratori comunisti si trovano dinanzi allo spettro della sconfitta finale. La maggior parte degli operai, in realtà, li ha finora seguiti per la paura suscitata dal picchettaggio e dal pestaggio. Ma molti cominciano a domandarsi: a che vale battersi ormai quando le folle venono lanciate nelle direzioni sbagliate?

E poi è proprio questo il momento per fare assegnamento sulle implicazioni internazionali? La flotta americana ha sistemato in questi giorni la propria base al

Pireo, Nixon è in Cina, e le proteste sovietiche non intimoriscono la Romania che si risolve addirittura a fucilare uno dei suoi generali perchè reo di avere passato dei segreti militari agli «alleati» sovietici.

Alcuni mesi addietro gli operai dei Cantieri Navali di Danzica e di Stettino, spinti dalla fame e dalla indignazione per le menzogne del governo polacco, assalirono i forni e i negozi di abbigliamento. La polizia comunista sparò su di essi senza pietà, e si ebbero centinaia di morti fra i lavoratori. Le gerarchie sostituirono frettolosamente Gomulka, ma la fame è rimasta.

I lavoratori comunisti in Italia, anche se pessimamente diretti, costituiscono tuttavia una forza molto importante nel giuoco politico. Dinanzi alla palude del Centro, al nullismo del PSI, alla polverizzazione degli altri partiti laici, essi rappresentano numero e, quindi, forza, audacia, e quindi energia, volontà, e quindi una piattaforma di vittoria, se sagacemente indirizzati. In luogo di seguire capi, che sono o bolsi o facinorosi o profittatori, nella irresponsabile politica degli scioperi che rovinano le aziende, portano gli operai in cassa integrazione, aumentano i prezzi, aggravano le condizioni dell'ordine pubblico già, in questo Stato che va a pezzi, fin troppo logorato, specie al Nord, dalla sfrontatezza dei criminali che assaltano le banche, i mercati generali, i benzinai, valutino se non conviene invece da parte loro puntare sul ristabilimento dell'ordine, la difesa della occupazione, l'adozione di misure popolari, la scelta di una democrazia che abbia insieme autorità e volontà politica.

Col PCI non possono più sperare nulla.

Col MSI possono salvare con l'Italia lo equilibrio del loro bilancio familiare. A patto che essi rifiutino di credere — è in gioco ormai la loro intelligenza — che il MSI sia il partito dei «padroni», e che la socializzazione sia la stessa cosa che conservazione. La propaganda ha fatto il suo tempo.

GAETANO FALZONE

**L'ECO DELLA STAMPA**

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901 - C.C.I.A. MILANO N. 77394**Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuole**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

**20129 MILANO**

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - 20100 Milano

Telegr.: Ecostampa-Milano - C/C/Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

OSSERVATORE POLITICO LETTERARIO  
A SOLFERINO 32

20121 MILANO

GEN 1972

DEL  
A STA  
PA -  
NO -  
DEL  
A STA  
PA -  
NO -**Carlo Alberto**

Ferdinand Boyer, che è uno dei principali studiosi francesi di storia italiana, e probabilmente il più qualificato nel campo del nostro Risorgimento (per cui meritamente è stato eletto Socio Onorario dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano), ha, con questo suo libro (*La seconde république et Charles-Albert en 1848*, Paris, Librairie de la Cour d'Appel et de l'Ordre des Avocats), messo il punto su una questione che nel 1848 interessò grandemente Milano; ed ancor oggi appassiona e divide gli storici: quello dell'effettiva consistenza del progetto di intervento della Repubblica Francese in Italia. Boyer può mettere oggi il punto su tale questione perché l'argomento è stato sviscerato in tutti i modi a partire dalle stesse calde giornate del 1848 fino ad oggi da studiosi sia italiani che francesi. L'atteggiamento francese e

## LE RASSEGNE

quello sardo sono stati giudicati nei modi più diversi, ma quasi sempre maliziosi. Non c'era più nulla da prospettare o da adombrare, e pur tuttavia un giudizio finale non c'è finora stato. Forse esso giunge oggi con queste pagine di Ferdinand Boyer il quale ha cercato di tener conto di tutte le versioni e interpretazioni con uno spirito di obiettività che lo onora. La stessa difesa della politica di Lamartine, che è la nota più avvincente di questo studio, non appare irritante o sforzata.

Questo riesame completo dell'argomento non è stato dunque inutile. Esso viene a cadere ad una distanza di tempo che consente la pacatezza del giudizio. Così, come Federico Curato ha già osservato, in realtà al fondo del problema non c'era la volontà in alcuno di adottare una scelta quale che fosse, ma solo di rinviarla o ventilarla. La Repubblica Francese parlava di intervento, ma un vero proposito di intervenire non lo ebbe mai. Il governo di Torino paventava più che desiderare tale intervento; e i lombardi erano anch'essi diffidenti. Gli inglesi non avevano interesse alcuno a vedere realizzarsi l'intervento della Francia in Italia, intervento che avrebbe sconvolto, in tutti gli scacchieri della penisola, la politica avviata dalla missione di Lord Minto. D'altro canto gli austriaci, sollevatisi rapidamente dalla crisi militare, tendevano ad una soluzione di forza, non ad una soluzione negoziata.

Il lavoro del Boyer è ricco di informazioni ed è reso vivace dalla propensione alla discussione e al continuo confronto delle tesi. Insomma un buon libro e una buona interpretazione e presentazione dei fatti.

GAETANO FALZONE

## IL PREFETTO DI FERRO

# Cesare Mori cinquant'anni dopo

Il volume del Petacco — già autore di una buona biografia di Joe Petrosino, il poliziotto italo-americano caduto vittima della mafia a Palermo nel 1909 — è la prima biografia leggibile del prefetto Cesare Mori, lo sterminatore della mafia al tempo del fascismo. Lasciando perdere la letteratura encomiastica del ventennio che portò il pavere « figlio di nessuno » a un livello di notorietà nazionale e internazionale che in qualche momento sfiorò quella dello stesso Mussolini, ma che comunque non ci ha assicurato nessuno scritto degno di ricordo, meno comprensibile resta il fatto che solo trent'anni dopo la caduta del fascismo

il mercato librario italiano riesce a disporre di una biografia di Cesare Mori. In realtà, la sommaria, ma assoluta e drastica condanna che in forma, spesso acritica, ha colpito personaggi e cose del fascismo, ha trascinato nel giudizio negativo anche figure che non meritavano di finire nello stesso gorgo.

Basti accennare alla sorte di Francesco Crispi il quale, se fosse stato al potere in luogo di Facta o dello stesso Giolitti nel 1922, avrebbe messo le manette a Mussolini invece di lasciargli fare la Marcia su Roma. Solo adesso Crispi comincia a trovare giudici meno parziali e provvisori. Finanche un maestro come Arturo Carlo Jemolo, autore nel 1922 di un profilo dello statista siciliano in complesso positivo, non ha saputo sottrarsi nella riedizione di esso (Le Monner, 1974) alla tentazione di un riesame in cui certi chiaroscuri del 1922 sembrano risolversi in senso senz'altro negativo. Epperò, dicevamo che oggi cominciano a trovarsi giudici meno parziali e provvisori.

Aggiungiamo che una certa « riscoperta » del Crispi sta avvenendo anzi più da sinistra che da destra e in forme anche convincenti e coraggiose, né può dirsi influenzata dal mio *Crispi fra due epoche* (Milano, Pan, 1974) di cui la seconda edizione, totalmente riveduta, è già prossima all' esaurimento. Era una revisione che era già nell'aria, ma che sarebbe arrivata molto prima, e non già trent'anni dopo la caduta di Mussolini, se un certo intramontabile settarismo radicale non fosse riuscito a impedirlo finora (cioè fino a settantacinque anni dalla morte a Napoli del segretario di stato della dittatura garibaldina).

Chiusa la divagazione crispina, resta il caso Mori, anch'esso lungamente e, a parer mio, ingiustamente accomunato alle colpe del regime. Soprattutto la pubblicistica comunista sembra aver paventato in questi ultimi trent'anni che una rivalutazione del prefetto (e non importa che sostanzialmente si sia trattato di un prefetto nato, vissuto e morto come un tipico prefetto giolittiano o regio) avesse potuto portare immanicabilmente a una rivalutazione della stessa politica del regime fascista nei confronti della mafia.

Questa incongrua posizione di parte è stata già rilevata dal giovane e agguerrito studioso tedesco Henner Hess, cui dobbiamo uno scrupoloso studio scientifico sulla mafia fondato sui documenti dell'Archivio di Stato di Palermo.

Si può fare, adesso, dopo aver letto questa biografia del Petacco, una facile domanda ai giudici atardat'isi nel negare finora a Cesare Mori un giudizio equilibrato ed equanime, la seguente domanda (alla quale io peraltro ho già risposto nella mia *Storia della Mafia* (Parigi 1973, Milano 1975, Buenos Ayres 1975): che cosa, di grazia, essi si attendevano che nel periodo gennaio 1926-giugno 1929 potesse fare un prefetto del Governo già diventato regime? E che cosa di meglio e più durevole potesse ottenere? Certe realtà sociali, certe condizioni psicologiche formatesi nel corso dei millenni possono venire trasformate o addirittura risolte in un arco di tempo così breve da apparire quasi un attimo nel cammino dei popoli? Ne dubito. Più che rimandare allo studio delle strutture portanti della società siciliana così come da me descritte nel mio libro preferisco mutare da una bella pagina ad esso dedicata da Augusto Guerriero il giudizio dato sul prefetto

Mori: « Costui condusse la lotta con tutti i mezzi legali ed extra legali. Cacciò in carcere molti « colletti bianchi », personaggi « al di sopra di ogni sospetto » e di questi alcuni morirono in carcere. Deportò, incarcerò, tradusse in giudizio centinaia di mafiosi e di « sospetti ». Si deve riconoscere che dalla costituzione del regno d'Italia ad oggi quello fu l'unico tentativo serio di lotta contro la mafia e credo che, se fosse durato ancora vent'anni, la mafia sarebbe stata debellata » (La Stampa, 6 febbraio 1975).

Quanto esplicitamente e stringatamente scrive l'antifascista Augusto Guerriero può essere accolto, ma integrato da una mia chiosa personale, e cioè che le riserve che Petacco fa sulla vanità, la incultura, la miopia politica di Cesare Mori sono anche riserve mie chiaramente da me riconosciute nel mio libro.

Tuttavia, a conferma di quanto scrive Guerriero, e poiché mi sembra che Petacco non vi sia persuaso (trent'anni di veta « radicale » e « comunista » non trascorrono invano, essi hanno lasciato dei segni, e sarà difficile cancellarli di un

tro in Sicilia fosse esaurito e vennero collocati in pensione, riprese il secolare traffico della mafia: prima cautamente (calati juncu, ca passa la china), poi, dopo l'arrivo degli americani, sfacciatamente, spavaldamente. L'opera iniziata da Mori non solo non venne continuata, ci fu di peggio: cominciò la denigrazione, l'ostracismo; la falsificazione, l'accoglimento al suo nome di correttezza che non poteva avere. I più benevoli lo commisero come politicamente mite.

In verità la distruzione, o il riassorbimento in panni civili della mafia non può che essere compito di molte generazioni future di siciliani e di coerenti e continue attività di governo. L'individuo siciliano non è un giocattolo che si costruisce in un giorno a Norimberga. Ci sono voluti per farlo migliaia di anni, e almeno dieci dominazioni straniere diverse. Forse dovranno apparire nel secolo firmamento altri Gattopardi a insegnare ed avvertire, prima ancora che si verifichi la riduzione o la estinzione del fenomeno.

Il lavoro del Petacco è comunque diligente. Arricchisce il lettore di notizie che prima d'ora non si conoscevano; cerca di essere obiettivo quanto lo può consentire una preparazione giornalistica; si vede ad occhio nudo che egli parteggia per Mori ed attribuisce alle carte conservate dal Prefetto, e sulle quali ha potuto mettere le mani, primo fra tutti in questo dopoguerra, un valore politico che andrebbe invece meglio dimensionato, e forse anche un valore storicistico. Nulla di tutto questo, o ben poco di questo. Epperò, il libro non può es-

to del generale Di Giorgio di sostituire il prefetto Mori. Giovanni Capri interviene inoltre, validamente, nei suoi articoli, a confutare talune errate informazioni date da Arrigo Petacco a proposito del prof. Alfredo Cucco che era allora la massima autorità del P.N.F. in Sicilia.

Anche sotto questo aspetto il contributo del Capri assume il valore di una chiosa preziosissima al lavoro di Petacco, e non può venire ignorato da chi, adesso, *sine ira ac studio*, si accinge a giudicare serenamente quei tempi e quegli uomini.

Gaetano Falzone

## Alcuni giudizi sulla «Storia della mafia», di Gaetano Falzone

Un libro ben preparato, ben congegnato e inoltre ben scritto da un dotto storico siciliano, Gaetano Falzone di cui avevo già letto un'accalorata vita del Crispi che mi piacque assai... Di questo libro si son vendute migliaia di copie in Francia e in Spagna prima che da noi e suppongo che questo farà furore anche negli Stati Uniti o in Argentina... Il Falzone ha letto tutto il leggibile nelle biblioteche e negli archivi.

Giuseppe Prezzolini, *Il Resto del Carlino* - 28-12-1974

Il libro da più di quello che il titolo promette in quanto, più che una storia della mafia, è una storia sociologica della Sicilia nell'ultimo secolo e mezzo... Ho letto questo libro con profonda amarezza e credo che ogni italiano che lo leggerà proverà lo stesso sentimento.

Come siamo caduti in basso! E il peggio non è che l'Italia non abbia debellato la mafia o meglio non abbia fatto niente per debellarla. No, vi è qualche cosa di ancora più grave e triste, ed è che la mafia ha conquistato l'Italia.

Augusto Guerriero, *La Stampa*, 6-2-1975

Falzone è stato diligentissimo nell'enumerare induzioni e deduzioni lasciando il lettore libero di scegliere e di farsi così una sua idea di questo fenomeno.

Italo De Feo, *Radiocorriere*, 15-2-1975

Finalmente, dopo la fioritura di tante opere dovute a mafiosi da strapazzo, che hanno spacciato per storia e per sociologia una strumentazione smaccatamente politica, un studioso serio, *sine ira et studio*, ci dona un volume che non è soltanto carta stampata, ma pensata e sudata, sul fenomeno mafioso. E' già un'opera che ha quella che si suole chiamare la « posterità contemporanea ».

Girolamo Bellavista, *Gazzetta del Sud*, febbraio 1975

E' un testo di vasto respiro saggistico, valorizzato da una scrittura assai gradevole e gonfia d'umori. Una lettura a due piani. Storico e analitico. Dal punto di vista dell'informazione va detto che il libro risulta ricco, esauriente, preciso.

Alfonso Madeo, *Corriere della Sera*, 25-5-1975

A farlo conoscere in Francia (il fenomeno della mafia) ha pensato il Falzone con un grosso volume che però non vuole essere una divulgazione di tipo giornalistico, ma una severa ricostruzione storica del fenomeno nel quadro delle condizioni sociali, politiche ed economiche che l'hanno fatto nascere e radicarsi e, oggi, in nuova forma, estendersi oltre i confini dell'Italia con legami con fenomeni simili sorti in altri paesi. Ora quel volume è comparso anche in Italia nella lingua spagnola per l'America latina... Non si può dire che sia venuto a colmare una lacuna, perché di lavori sulla mafia ne esistono ormai in abbondanza ed anche buoni, ma questo del Falzone è certamente finora lo studio sotto tutti gli aspetti più completo e, sul piano scientifico, anche tra i meglio sostenuti.

Francesco Brancato, *Nuovi Quaderni del Meridione*, settembre 1974

Lo studio del Falzone si prefigge di individuare le caratteristiche e la genesi storica della mafia... La parte più vibrante (secondo noi) di questo coraggioso libro di Gaetano Falzone è appunto quella dedicata a « La mafia nella Regione », in cui si parla dell'attacco mafioso agli uffici ed ai vari centri di potere dell'Ente Regione Siciliana, sferrato in questi ultimi tempi.

Giuseppe Giarratano, *Il Telegrafo*, 21-2-1973



Il Prefetto Mori e il Procuratore Giampietro

colpo, bisognerà attendere altri decenni), voglio dargli la mia testimonianza personale.

Ero ragazzino quando la polizia di Mori venne ad arrestare il Grande Ufficiale Gaetano Bongiorno a Palermo. Io stavo nel piano di sopra a quello in cui l'uomo autorevolissimo indiziato come mandante di assassinio si era rifugiato. Lo portarono la stessa notte all'Ucciardone, e dall'Ucciardone uscì solo dopo essere morto. E chi era costui? « colletto bianco ». Era presidente dell'amministrazione provinciale di Caltanissetta; caduto il fascismo, suo figlio diventò deputato democristiano; ma i Bongiorno non cessarono mai di avere influenza politica ed amministrativa in Sicilia e a Roma, anche durante il residuo periodo fascista.

Un loro congiunto era personaggio autorevolissimo al Viminale. Morale? Il Prefetto Mori fu libero di usare la scure e la adoperò senza riguardi per nessuno. Dopo il giugno del 1929 quando il governo ritenne che il compito suo e del procuratore generale Giampie-

tere ignorato da qualsiasi storico della mafia perché l'autore è uno scavatore attento che non scansa alcuna fatica.

Poco dopo l'apparizione della mia *Storia della Mafia* (editore Pan di Milano) e del libro del Petacco di cui si è discusso, va registrato un intervento dell'avv. Giovanni Capri con una serie di articoli sulla « Gazzetta del Sud » di Messina che sono da considerare molto interessanti ed utili.

L'amico Capri, la cui autorità risiede anche nel fatto che è stato testimone di quegli avvenimenti, illumina, con documenti, i rapporti tra il generale Antonino Di Giorgio e il Prefetto Mori. Come è noto, fra il valoroso soldato e già ministro della Guerra, e che in quel momento occupava a Palermo la carica di Comandante Militare della Sicilia e godeva di eccezionale prestigio anche per le sue relazioni locali (aveva sposato una Withaker), e il prefetto, insorse una polemica che venne chiusa da Mussolini col rifiuto di accogliere il suggerimen-

Secolul 20  
 Om care  
 n. 7-8 del 1977

## Un martor fundamental al istoriei siciliene

Consider un eveniment deosebit al vieții mele ocazia de a fi putut discuta despre particularitățile Siciliei cu un personaj enigmatic, și de a o fi putut face timp de câțiva ani, aproape, pînă în ajunul morții sale, adică atunci cînd gîndirea i se formase definitiv în jurul unor nuclee de logică istorică; și de a fi putut să mă bucur de compania lui pe cînd personajul însuși nu era cunoscut decît cîtorva și stîrnea puțin interes sau aproape nici unul, deoarece urmărirea constantă să se aplece de interesul și curiozitatea celorlalți. Este vorba de Giuseppe Tomasi de Lampedusa.

Solitar prin vocație și năzuințe, scriitorul nu era poate cu desăvîrșire, în acel timp, un singuratic, sau încerca, oricum, să îndulcească acea condiție. Se afla de fapt în amurgul vieții; era acum un om mare, încărcat de titluri, dar cu puține resurse financiare pe care, de altfel, nu se preocupa să le sporească; n-avea copii, doar câțiva nepoți, și o soție dificilă, absorbită într-o lume misterioasă a ei, și angajată să inițieze în acea lume câțiva tineri trecători care, după părerea ei, nu știau să străbată cărările sufletului; și nu trebuie să trezească așadar mirarea faptul că și el — chiar rămînînd departe de fixațiile, de altfel, inocente ale tovarășei sale de viață, — o principesă baltică pe care o cunoscuse la Londra — căutase să-și formeze în jur un mic grup de tineri amici pe care să-i inițieze, făcînd astfel să pătrundă în austeră casă palermitană de pe via Butera, o undă de interes pentru ceva, tocmai el, care părea ireparabil condamnat la scepticism.

În afară de asta, acest om rămas permanent fără prieteni — indiferent dacă maturi sau tineri —, simțea necesitatea tainică de a asigura o confruntare propriilor reflecții, cercetări, intuiții. Era vorba de o verificare palpabilă în care punea o detașare singulară, și pe care era gata s-o abandoneze spre a cădea din nou, neîntîrziat în tăcerea aceea, norul în care, dacă nu pentru întreaga viață, cel puțin la sfîrșit, — perioadă în care l-am cunoscut, l-am întîlnit mai des și l-am putut iscodi —, a tot rămas învăluit. Confruntarea n-o putea înfăptui în preajma celor tineri, chiar dacă isteți la minte; ajungea la ea cu ușurință doar stimulat de cei maturi și încărunțiți deasupra cărților. Cu melancolie, trebuie să mărturisesc, mă număram și eu printre aceștia.

După moarte, și triumfala revelație a romanului său *Ghepardul*, am publicat memoriile mele asupra lui, dar, dacă, în epoca aceea, amintirea gesturilor, a zîmbetului, a rarelor sale cuvinte, mi se păstrau cu claritate, îmi rămînea obscură și impenetrabilă o mare a gîndirii sale la care nu avusesem răgazul să cuget îndeajuns. Și totuși, gîndirea aceea avea o mare parte valoare — și-mi dau seama

din ce în ce mai mult —, fiecare bob se aseamnă perlelor risipite în fundurile mării; era cazul să fie pescuite din nou, ca un tezaur, poate mai prețios pentru sicilieni decît acela în descoperirea căruia pornise Cola Pesce, așa cum spune o legendă, în abisurile Strîmtoării Messina. Tezaurul acela devenise prețios deoarece nu privea numai omul, viața lui, puținele victorii intime și multe deziluzii amare, ci însăși insula, oamenii care o locuiau, destinul ei și-al lor. Acum, pe măsură ce timpul mă îndepărtează de ziua aceea din 1957, în care întîmplător ne întîlneam în gara din Palermo, fără să știm că avea să fie pentru ultima dată, parcurg din nou acele convorbiri și leg cuvinte — ce păreau atunci fără importanță — de alte cuvinte, de alte gesturi și, mai ales, de unele tăceri care erau poate mai expresive decît discursurile lungi și decît orice concluzii elaborate; și-mi dau seama că omul acesta ar fi meritat să fie considerat, dacă am fi fost dispuși atunci să-i acordăm atenția cuvenită, un martor fundamental al istoriei Siciliei.

Cu siguranță, omul era sceptic, dezamăgit, și plin de amărăciune (nu-mi răspunsese el oare, în ziua aceea cînd mă aplecam de la fereastra trenului spre el, rămas pe peron, ca să-l întreb de ce se îndepărtase de obișnuita cafenea și de cercul interlocutorilor săi de fiecare zi: « Mi-am dat seama că nu mă mai potrivesc cu cei mai mulți dintre ei ! »); dar nu era un judecător născut pentru sentințe excesive și condamnări irevocabile. Chiar și în prilejurile cînd s-ar fi zis că orice lumină trecuse sub obroc, principele de Lampedusa era convins că este o datorie să mai facă ceva. Un suflu al neclintitei rezistențe vibra, în ciuda oricărei tăgăduiri a prezentului, în sufletul acestui om care, pe vremea primului război mondial, nu acceptase condiția de prizonier și reușise să evadeze; care, în timpul fascismului se izolase în disprețuitoarea lui tăcere; și care apoi, în timpul postfascismului, refuzase să ocupe acel loc la care aversiunea sa — nu numai intimă — față de epoca pe care o considera josnică și mizerabilă, îl destina. Mai mult chiar, brazda încruntării sale se adîncise și mai mult, pentru că tocmai în anii de după al doilea război mondial — în plină democrație trîmbițată —, nu se făcea nimic din ceea ce ar fi trebuit adus la îndeplinire; motivele, după el, erau lipsa — sau insuficiența — maturității democrațiilor, scoși la fața mlaștinei politice.

Și, cu toate acestea, sufletul său rezistent părea că se mai agață încă de ceva. În ciuda tuturor fatalităților din jur, a oboselii milenare și a depărtării scopului pe care-l avea de atins, supraviețuia în Tomasi de Lampedusa, ca o lamă subțire dar inflexibilă, simțul datoriei de a sta de veghe Siciliei.

Era convins că menirea fiecăruia, de la împlinirea căreia ar fi fost nedemn să se sustragă, e aceea de a-și face pînă la capăt datoria, datoria la care soarta, clasa socială sau trecutul îl supune. Era ca o sentinelă imobilă în fața unui peisaj de nemîntuit, dar care trebuia să fie vegheat din strămoșeasca îndatorire de onoare.

Peisajul acela, mi-am dat seama că-l iubesc mai mult pe măsură ce, conform mesajului său uman, observam tot mai des cît era de mult plămădit din pămînt vitreg și aspru, și cît de mult era legat de condițiile de fier din afara lui. Odată cu pămîntul trebuie să privești și omul care-l stăpînește; și care suferă și se exaltă pentru el, ca și cum ar descoperi miracolul capabil să-l elibereze de resemnarea sumbră de care pare marcat.

(din *Storia della mafia*, 1974)